Mensile religioso e culturale dell'Opera Don Guanella

1/2024

La Santa Crociata in onore di **San Giuseppe**



La Speranza vede ciò che ci sarà

Anno 110° - N.1 GENNAIO 2024 - Poste Italiane S.p.A. Spediz. in Abb. Post. D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, Aut. GIPA/C/RM/2012



Il mensile "La Santa Crociata" è inviato a tutti gli associati e benefattori della Pia Unione del Transito di San Giuseppe che intendono condividere con noi un cammino di fede e di carità verso i più bisognosi che l'Opera Don Guanella assiste grazie alla generosità di tutti i lettori e di coloro che venerano e amano san Giuseppe e a lui si affidano. Anche tu, lettore carissimo, se vuoi, puoi partecipare a questa iniziativa con la tua generosità.

Periodico edito dalla Provincia Italiana della Congregazione dei Servi della Carità Opera Don Guanella
"Pia Unione del Transito di San Giuseppe"
per l'apostolato a favore dei morenti.
Finito di stampare nel mese di dicembre 2024

Direttore responsabile: Mario Carrera
e-mail: carrera.mario@guanelliani.it
www.piaunionedeltransito.org

Redazione:
Gabriele Cantaluppi,Bruno Capparoni,
Mario Carrera, Michele Gatta.

Collaboratori:
E. Aceti, A. Arcuri, L. Bianchi, L. Brunelli,
L. Cappelletti, F. Cardini, T. Casu, D. Cauzzo,
O. De Bertolis, A. Dieguez, A. Fagioli, F. Fodaro,
F. Marruncheddu, A. Sceppacerca, S. Severi,
R. Virgili, V. Viganò.

Redazione: Via B. Telesio 4/B - c.p. 6021
00195 Roma Prati
Telefono 0639737681 - Tel./Fax 0639740055

CCP n. 413005
www.piaunionedeltransito.org
e-mail: santa.crociata@guanelliani.it

COORDINATE BANCARIE NAZIONALI
BANCA POPOLARE DI SONDRIO AGENZIA N.3
INTESTATO A PIA UNIONE TRANSITO
SAN GIUSEPPE
IBAN IT17 W05696 032030 0000 2903X43

COORDINATE BANCARIE INTERNAZIONALI
IT17 W056 9603 2030 00002903X43
CODICE SWIFT POSOIT22
BANCA POPOLARE DI SONDRIO AGENZIA N.3

POSTE ITALIANE
IT68 HO76 0103 2000 0000 0413 005

Impaginazione: Pia Unione - Opera Don Guanella

Foto: Archivio "Pia Unione", Clic, Fotolia, Shutterstock.
L'Editore rimane a disposizione dei proprietari del copyright delle foto che non fosse riuscito a raggiungere.

Copertina:
«È lei, quella piccina, che trascina tutto.
Perché la Fede non vede che quello che è.
E lei vede quello che sarà».
Charles Péguy,
Il portico del mistero della seconda virtù

Ufficio benefattori:
e-mail: associati.piaunione@guanelliani.it
Per contattarci e abbonarsi:
Tel. 0639737681 - Fax 0639740055

Stampa:
Stabilimento Tipolitografico
UGO QUINTILY S.p.A.
Viale Enrico Ortolani 149/151.
Zona industriale di Acilia, 00125 Roma - 0652169299
Avviso ai lettori: Cara lettrice, caro lettore, il suo indirizzo fa parte dell'archivio elettronico del nostro periodico. Nel rispetto di quanto stabilito dal D. Lgs.vo n. 196/2003 per la tutela dei dati personali, chiamata "**privacy**".

Autorizzazione Tribunale di Roma n. 5654
del 14.2.1957 - CCP n. 413005.

Questa testata è associata a
USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

4 APOSTOLATO DELLA PREGHIERA
Intenzioni di gennaio 2024
Dal Catechismo della Chiesa Cattolica

5 #SPIGOLATURE
Stupirsi della speranza
di don B. Capparoni

6 SPIRITUALITÀ
I santi delle Beatitudini
del card. E. Antonelli

8 SPIRITUALITÀ
Venne sotto la Legge per liberarci dalla Legge
di padre O. De Bertolis

10 PRESENZA DI SAN GIUSEPPE
San Giuseppe consola le anime del Purgatorio
di mons. S. Macchi

12 VITA DELLA CHIESA
Per accelerare l'alba dell'unità cristiana
di don G. Cantaluppi

14 VITA DELLA CHIESA
Come un fratello appartengo ora a una vera famiglia
a cura della Redazione

18 ARTE IN BASILICA
Abbiamo amato il decoro della tua casa
di don L. Cappelletti

20 TESTIMONIANZE CRISTIANE
Il riposo eterno accanto ai martiri
di T. Casu

22 ITALIA DEVOTA DI SAN GIUSEPPE
A Capurso da secoli si prega san Giuseppe e si soccorre il povero
a cura della Comunità parrocchiale e di G. Pastore

24 MONDO GUANELLIANO
Al centro le persone con disabilità
di suor V. Pop

26 #VALORI
I valori nel vivere umano
di V.Viganò

28 PIA UNIONE A ROMA E NEL MONDO
Occhio di attenzione alla Santa Crociata
a cura della Redazione

29 PAROLA AI LETTORI
RICHIESTE, OPINIONI, IL BENE COMUNE.

30 BACHECA DI FAMIGLIA
NELLA FAMIGLIA DI SAN GIUSEPPE



La Chiesa è fiera, voi lo sapete, d'aver esaltato e liberato la donna, d'aver fatto risplendere nel corso dei secoli, nella diversità dei caratteri, la sua uguaglianza sostanziale con l'uomo.

Ma viene l'ora, l'ora è venuta, in cui la vocazione della donna si completa in pienezza, l'ora in cui la donna acquista nella società un'influenza, un irradiamento, un potere finora mai raggiunto.

È per questo, in questo momento nel quale l'umanità sperimenta una così profonda trasformazione, che le donne imbevute dello spirito del Vangelo possono tanto per aiutare l'umanità a non decadere.

Voi donne avete sempre in dote la custodia del focolare, l'amore delle origini, il senso delle culle. Voi siete presenti al mistero della vita che comincia. Voi consolate nel distacco della morte. La nostra tecnica rischia di diventare disumana. Riconciliate gli uomini con la vita. E soprattutto vegliate, ve ne supplichiamo, sull'avvenire della nostra specie. Trattenete la mano dell'uomo che, in un momento di follia, tentasse di distruggere la civiltà umana.

Messaggio del Santo Padre Paolo VI
alle donne, 8 dicembre 1965



Francisco de Zurbarán, *Maria con Gesù fanciullo nella casa di Nazareth*, 1640 ca., olio su tela, Museum of Art, Cleveland USA.



Le Chiese di Dio celebrano lo stesso mistero pasquale.

APOSTOLATO DELLA PREGHIERA

GENNAIO 2024

INTENZIONE del SANTO PADRE

Preghiamo perché lo Spirito aiuti a riconoscere il dono dei diversi carismi dentro le comunità cristiane e a scoprire la ricchezza delle differenti tradizioni rituali in seno alla Chiesa cattolica.

INTENZIONE dei VESCOVI

Preghiamo perché la scuola, luogo di crescita e di relazione, sappia sostenere il cammino di bambini e ragazzi che provengono da ogni condizione sociale.

Dalla prima comunità di Gerusalemme fino alla parusia, le Chiese di Dio, fedeli alla fede apostolica, celebrano, in ogni luogo, lo stesso mistero pasquale. Il mistero celebrato nella liturgia è uno, ma variano le forme nelle quali esso è celebrato. È tale l'insondabile ricchezza del mistero di Cristo che nessuna tradizione liturgica può esaurirne l'espressione. La storia dello sbocciare e dello svilupparsi di questi riti testimonia una stupefacente complementarità. Quando le Chiese hanno vissuto queste tradizioni liturgiche in comunione tra loro nella fede e nei sacramenti della fede, si sono reciprocamente arricchite crescendo nella fedeltà alla Tradizione e alla missione comune a tutta la Chiesa.

Catechismo della Chiesa Cattolica, n. 1200-1201.

PREGHIERA DI OFFERTA DELLA VITA QUOTIDIANA

Cuore divino di Gesù, io ti offro per mezzo del Cuore immacolato di Maria, madre tua e della Chiesa, in unione con il sacrificio eucaristico, le preghiere e le azioni, le gioie e le sofferenze di questo giorno, in riparazione dei peccati, per la salvezza di tutti gli uomini, nella grazia dello Spirito Santo, a gloria di Dio nostro Padre.
Amen.



Stupirsi della speranza

Ma la speranza, dice Dio, ecco quello che mi stupisce.
Me stesso. Questo è stupefacente.
Che quei poveri figli vedano come vanno le cose
e che credano che andrà meglio domattina.
Che vedano come vanno le cose oggi e che credano
che andrà meglio domattina. Questo è stupefacente
ed è proprio la più grande meraviglia
della nostra grazia.

(Charles Peguy, *Il portico del mistero della seconda virtù*)



don Bruno Capparoni
Direttore della Pia Unione

#spigolature

Inizia un nuovo anno. Con quali sentimenti ci avviamo su questa strada, fatta di giorni che scorrono uno dopo l'altro?

I versi di Charles Peguy (1873-1914) in apertura di questa pagina offrono una risposta sorprendente, un raggio di sole in una giornata nebbiosa. Ci invitano a inoltrarci nei giorni del nuovo anno animati dallo stupore della speranza.

Questa virtù cristiana, che prima di essere nostra viene da Dio (è una virtù teologale), ci permette di abbracciare i giorni che ci attendono con determinazione, direi con coraggio.

Non ci dice di chiudere gli occhi di fronte alla realtà anche dura, alle situazioni anche preoccupanti. Vediamo bene «come vanno le cose oggi»! Ma la speranza ci assicura, a nome di Dio, che andrà meglio domani. E può garantirlo perché conosce il comportamento di Dio, il quale «non turba mai la gioia dei suoi figli, se non per prepararne loro una più certa e più grande» (A. Manzoni, *I promessi sposi*, Cap. VIII). La medesima cosa affermava san Luigi Guanella, uomo dotato di speranza eroica: «Tu in ogni dubbio benché grave della vita prega Dio e poi lascia fare dalla provvidenza del Signore» (*Nel mese dei fiori*, 1884).

Avere speranza (cristiana) non comporta che siamo esentati dalle fatiche che accompagnano le giornate. Talora esse sono molte e pesanti. Le affrontiamo però non da soli, ma in compagnia di colui che si sobbarca il peso maggiore, il Padre provvidente. Forse dobbiamo faticare molto, ma riusciamo anche a riposare, se seguiamo la regola che lo stesso don Guanella confidava a Pio X: «Ai fastidi, fino a mezzanotte ci penso io, dopo mezzanotte ci pensa Dio».

Una sola precauzione ci accompagni, quella che imploriamo nel *Te-deum* di fine anno: «*Dignare, Domine, die isto sine peccato nos custodire*» (Degnati oggi, Signore, di custodirci senza peccato). La stessa cautela raccomandava ai suoi primi discepoli don Guanella, proprio all'inizio della Prima Guerra Mondiale: «Non sconcertarsi per la guerra, non temere: pregar molto. Ciò che ci fa venir meno la provvidenza del Signore son due cose: il peccato e la mancanza di fiducia».

Dunque, mentre siamo all'inizio di questo nuovo anno, mentre mandiamo i consueti e affettuosi auguri a tutti i lettori de *La Santa Crociata*, ci viene da aggiungere anche l'augurio della speranza. L'accompagniamo con le parole del Salmo, da ripetere spesso: «Io resto quieto e sereno, come un bimbo svezzato in braccio a sua madre; come un bimbo svezzato è in me l'anima mia» (Salmo 131).

Avere speranza (cristiana) non comporta che siamo esentati dalle fatiche che accompagnano le giornate. Talora esse sono molte e pesanti. Le affrontiamo però non da soli, ma in compagnia di colui che si sobbarca il peso maggiore, il Padre provvidente.





Beato Angelico, *Santi*, Predella della Pala di Fiesole, 1425, tempera su tavola, National Gallery, Londra.

«Tra il libro del Vangelo e i santi c'è tutta la differenza che corre tra la musica scritta e la musica cantata», diceva Francesco di Sales. I santi hanno "cantato" le Beatitudini.

I santi delle Beatitudini

card. Ennio Antonelli



Arcivescovo emerito di Firenze

L'Apocalisse ci mette davanti l'immensa assemblea dei santi e degli angeli nella gloria celeste, una immensa assemblea di comunione, di vita e di gioia traboccante. È la meta raggiunta dai santi che ci hanno preceduto.

Il Vangelo ci ha indica la via per raggiungere questa meta. È la via delle Beatitudini. I santi le hanno vissute tutte; anche noi con loro dobbiamo viverle tutte. Ma ognuno di loro, secondo i doni di Dio, la propria personalità e la propria storia, accentuando di più l'una o l'altra di esse (con mirabile varietà). Sicché noi possiamo passarle in rassegna, associando a ognuna il volto di un Santo.

«Beati i poveri in spirito»: beati gli umili, vuoti di sé e delle cose, che confidano solo in Dio. La povertà e umiltà hanno il volto di san Francesco, motivate in lui dal desiderio di essere una cosa sola con Gesù Crocifisso. «Francesco fu l'uomo più assomigliante a Cristo che sia mai venuto al mondo […] Si studiò di essere conforme da vivo a Cristo vivente, in morte a Cristo morente, e morto al Cristo morto» (San Bonaventura, *Legenda maior*). Povertà e umiltà di Cristo sono il modello per Francesco. Povertà per fare la Pasqua da questo mondo al Padre, umiltà per essere fratello con tutti.



«Beati gli afflitti, perché saranno consolati»: beati coloro che si affliggono per il male presente nel mondo e in loro stessi, specialmente per il peccato. Contempliamo questa beatitudine in una santa moderna, che siamo abituati a considerare sempre felice: santa Teresa di Gesù Bambino. Il Signore le fece sperimentare l'abbandono misterioso da parte di Dio, per renderla realisticamente solidale con i peccatori e i non credenti. «Gesù permise che l'anima mia venisse invasa dal buio più fitto [...] C'è un muro che si innalza fino al cielo... tutto è scomparso... Io credo perché voglio credere» (sul petto aveva un foglio, scritto col sangue, con il Credo). «La tua piccola figlia accetta di mangiare per tutto il tempo che vorrai il pane del dolore e non vuole davvero alzarsi da questa mensa, alla quale mangiano i peccatori [...] Offro queste atroci sofferenze per ottenere la fede ai poveri increduli».

«Beati i miti»: beati quelli che sono accoglienti, cordiali e pazienti. Intravediamo la figura di san Francesco di Sales, vescovo di Ginevra, il santo della mitezza. «Si prendono più mosche con una goccia di miele che con un barile di aceto». «Voglio distruggere completamente i miei nemici, trasformandoli in amici».

«Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia»: in senso evangelico la giustizia è la santità. È anche fame e sete di crescita umana integrale per sé e per gli altri. Ci vedo bene anche un educatore come san Giovanni Bosco, la cui opera era tesa all'elevazione sociale, culturale e spirituale dei giovani poveri. «Ho promesso a Dio che perfino l'ultimo mio respiro sarebbe stato per i miei poveri giovani. Io per voi studio, per voi lavoro, per voi vivo, per voi sono anche disposto a dare la vita». «Fate conto che quanto io sono, sono tutto per voi, giorno e notte, mattina e sera, in qualunque momento».

«Beati i misericordiosi»: coloro che sanno perdonare e compiere opere di misericordia verso le necessità materiali e spirituali del prossimo. Richiamo uno dei tanti santi della carità, san Camillo de' Lellis, fondatore dei camilliani, i ministri (servi) degli infermi. Curare i malati come «culto d'amore dovuto a Cristo, Dio e uomo, ammalato nei poveri». «Più cuore, voglio vedere, più affetto materno». Oppure diceva: «Voglio più anima nelle mani». Simili espressioni e atteggiamenti erano frequenti anche in madre Teresa di Calcutta e nelle raccomandazioni alle sue Missionarie della carità.

«Beati i puri di cuore»: coloro che hanno coscienza retta. Non solo riguardo alla castità (per altro importante per avere lo sguardo limpido) come san Luigi Gonzaga o santa Maria Goretti. Ma riguardo al cuore, alla coscienza in generale. Viene in mente san Thomas More, cancelliere del Regno d'Inghilterra. Non volle accettare lo scisma di Enrico VIII e rimase fedele al papa. Martire della coscienza. «La mia coscienza su questo punto è tale, che ne va della mia salvezza». «Benché alla mia natura ripugni così grandemente il dolore, che un buffetto mi fa quasi traballare, tuttavia in tutte le agonie sofferte, grazie alla pietà e alla potenza di Dio, non ho mai pensato di acconsentire a tutto ciò che fosse contrario alla mia coscienza».

«Beati gli operatori di pace»: vengono in mente santa Caterina da Siena o Giorgio La Pira. Ma anche san Giovanni XXIII, il "*papa buono*". Ha scritto l'enciclica *Pacem in terris*. Di lui affermò uno scrittore francese: «Dava la sensazione fisica della pace».

«Beati i perseguitati per causa della giustizia»: sono i martiri. Viene in mente san Massimiliano Kolbe, apostolo dell'Immacolata, missionario della penna, fermo organizzatore. Arrestato dalle SS e internato ad Auschwitz, disse: «Vado a servire l'Immacolata in un altro campo di lavoro». Volle prendere il posto di un altro prigioniero condannato a morte: «Voglio prendere il suo posto perché lui ha moglie e figli». E morì nel bunker della fame nella festa dell'Assunzione di Maria al cielo.

I Santi sono volti delle Beatitudini. Vangelo vissuto, perché il Vangelo è «musica scritta che diventa musica cantata» (san Francesco di Sales), modelli vivi per noi. Ci incoraggiano a camminare sulla stessa strada, per giungere alla stessa meta.

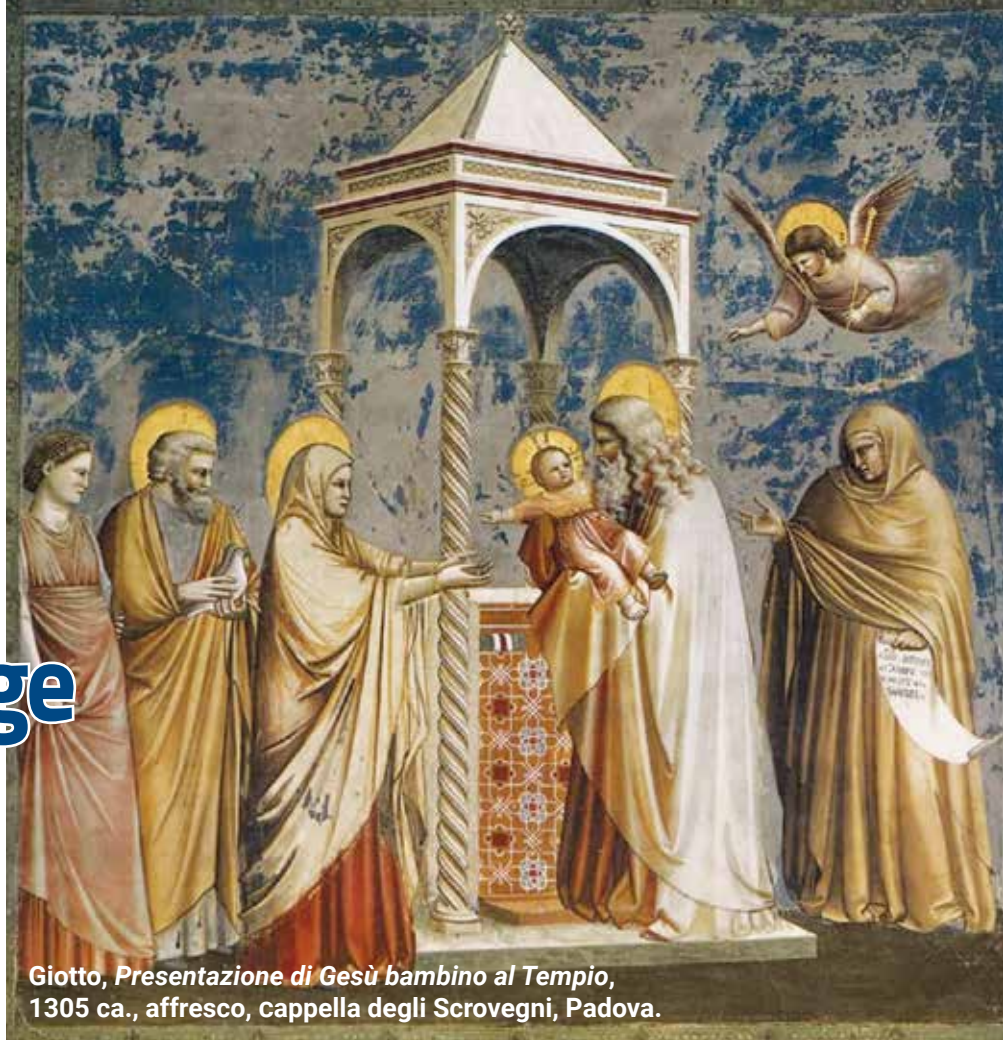
Venne sotto la Legge per liberarci dalla Legge

Quarto Mistero della gioia: la Presentazione di Gesù al tempio

padre Ottavio De Bertolis sj



Rettore della chiesa della Divina Sapienza alla Prima Università di Roma.



Giotto, *Presentazione di Gesù bambino al Tempio*, 1305 ca., affresco, cappella degli Scrovegni, Padova.

Nel mistero che contempliamo si incontrano l'Antico Testamento (rappresentato dal sacerdote Simeone che riceve Gesù dalle braccia di Maria e benedice Dio) e il Nuovo (il popolo della Nuova Alleanza rappresentato da Maria e Giuseppe, la Figlia di Sion e il Giusto per eccellenza). Elemento di unione e incontro è la persona di Gesù, il vero e nuovo consacrato, che sostituisce l'antica consacrazione dei primogeniti e fa di tutti noi i veri primogeniti, figli di Dio per adozione, come Gesù lo è per natura.

Simeone e Anna sono definiti «giusti», e questa è la massima lode che l'Antico Testamento può attribuire; tuttavia sono sterili, proprio come può esserlo l'osservanza della Legge (quella mosaica, ma anche quella della Chiesa) quando non nasce dall'amore e quando non genera amore. Rappresentano appunto la Legge che, direbbe san Paolo, indica quel che dobbiamo fare, ma non ci dà la forza di attuarlo e in tal modo ci rinchiude nella nostra ingiustizia.

Gesù rappresenta, ed è lui stesso, la grazia, l'amore che ci viene offerto dal Padre non perché ce lo «meritiamo», cioè non per meriti acquisiti in virtù dell'osservanza della Legge, ma perché ne abbiamo bisogno, perché senza di lui non potremmo mai diventare giusti. Infatti siamo «fatti giusti» – o sempre con le parole di San Paolo: «giustificati» – non dalle opere ma per mezzo della fede, poiché in lui abbiamo creduto. Ecco perché in questo quarto mistero impariamo anche noi, come il vecchio Simeone, a prendere tra le braccia il bambino, cioè a ricevere Gesù da Maria e a benedire Dio, perché

non siamo più sotto la Legge, che ci inchioda alla nostra colpa e alla nostra incapacità di osservarla, bensì siamo stati fatti «familiari di Dio e concittadini dei santi», non più semplici servi o estranei, ma figli amati così come siamo e dove siamo. Infatti «non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ci ha amato per primo», dice l'evangelista Giovanni. Questo ci rende fecondi, ci fa uscire dalla nostra sterilità, e quindi dalla nostra incapacità di amare Dio. «L'amore perfetto vince il timore», continua Giovanni, e così «noi amiamo perché lui ci ha amato per primo». Il compimento della Legge è l'amore; in tal modo, la Legge non è abolita ma superata, in una logica più grande, liberante, capace di trasformarci.

Possiamo anche pregare, quando contempliamo questo mistero, per domandare lo Spirito Santo e avere luce per interpretare rettamente la Parola di Dio che ci è consegnata. Come Simeone ha visto la gloria tremenda del Dio di Israele in quel piccolo bambino, che una madre gli deponeva tra le braccia, così noi non dobbiamo dimenticare che tutta la Scrittura trova la sua vera spiegazione e attuazione in Gesù, nella sua vita, morte e risurrezione. Ogni volta che leggiamo i Salmi, possiamo chiedere a Maria che ci consegni il suo Figlio, che faccia capire quelle parole nel modo in cui sono state vissute e spiegate nella vita del Figlio: la gloria, la potenza, la maestà di Dio sono infatti la sua piccolezza, il suo nascondimento, il suo farsi prossimo ai peccatori e ai poveri, provati nel corpo e nello spirito. Gesù rivela il Padre non solo in quel che ha detto o ha fatto, ma anche nella sua divina Persona, specialmente nella sua passione.

Preghiamo anche per Israele, perché scopra in Gesù il compimento delle sue attese; preghiamo per la Chiesa, perché tutti noi possiamo avere un'esperienza viva e profonda della Parola che ci è stata consegnata. E per Israele, come anche per la Chiesa, simile esperienza non viene dalla Legge, ma da qualcosa che non dipende da noi, cioè dallo Spirito Santo che apre il cuore e la mente, cambia la vita. Così per mezzo dello Spirito Santo la Parola diviene una spada, come quella che Simeone profetizzò alla Madre di Dio: trafigge l'anima. Trafigge per guarire, scuote per rinnovare, soffia per vivificare. Senza lo Spirito, la Parola di Dio è solo un libro vecchio, la Liturgia solo dei riti, la Chiesa un'organizzazione, la carità una buona educazione, la preghiera un vacuo mormorare, la morale un semplice imparaticcio di usi umani.

Dal Vangelo di Luca 2, 22-35

Quando venne il tempo della loro purificazione secondo la Legge di Mosè, portarono il bambino a Gerusalemme per offrirlo al Signore, come è scritto nella Legge del Signore: ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore; e per offrire in sacrificio una coppia di tortore o di giovani colombi, come prescrive la Legge del Signore.
Ora a Gerusalemme c'era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e timorato di Dio, che aspettava il conforto d'Israele; lo Spirito Santo che era sopra di lui, gli aveva preannunziato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Messia del Signore. Mosso dunque dallo Spirito, si recò al tempio; e mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per adempiere la Legge, lo prese tra le braccia e benedisse Dio:
«Ora lascia, o Signore, che il tuo servo
vada in pace secondo la tua parola;
perché i miei occhi han visto la tua salvezza,
preparata da te davanti a tutti i popoli,
luce per illuminare le genti
e gloria del tuo popolo Israele».
Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui. Simeone li benedisse e parlò a Maria, sua madre: «Egli è qui per la rovina e la risurrezione di molti in Israele, segno di contraddizione perché siano svelati i pensieri di molti cuori. E anche a te una spada trafiggerà l'anima».

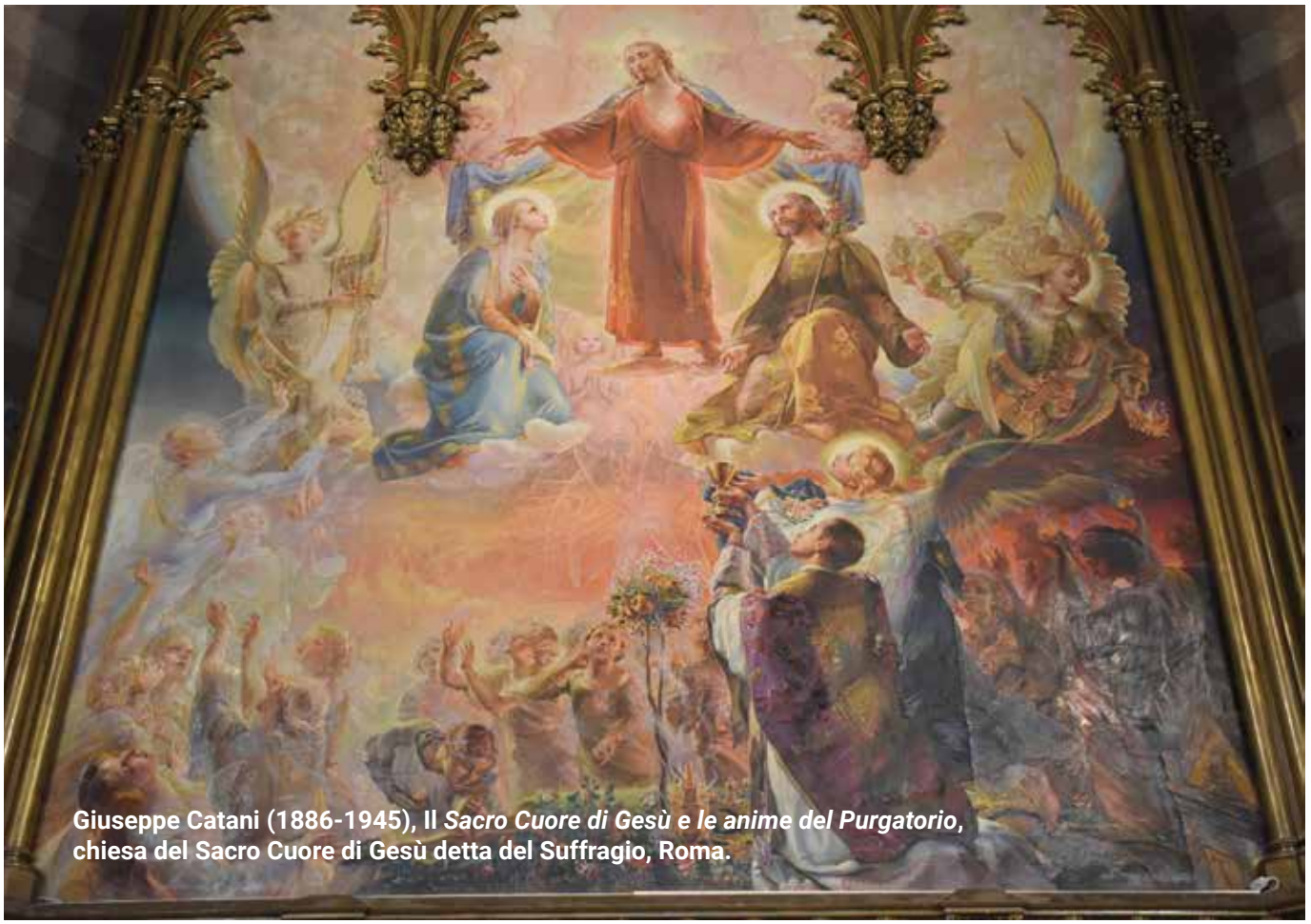
mons. Silvano Macchi



Rettore del Santuario arcivescovile di san Giuseppe a Milano

Nei secoli recenti è mutata l'invocazione al santo Patriarca. Alle antiche devozioni si assommano nuove istanze.

San Giuseppe consola le anime del Purgatorio



Giuseppe Catani (1886-1945), Il *Sacro Cuore di Gesù e le anime del Purgatorio*, chiesa del Sacro Cuore di Gesù detta del Suffragio, Roma.

Dal Settecento al Novecento, il complesso nodo di istanze politiche, culturali e sociali – quali il ritorno di interesse per la famiglia e per il ruolo del padre, il tema del lavoro, la proclamazione di san Giuseppe a patrono della Chiesa universale nel 1870 – non spegne né sostituisce l'immagine del Santo protettore della buona morte, piuttosto vi si aggiunge. Anzi questo tema continua a godere, secondo la storica Annarosa Dordoni, di grande fortuna e popolarità, «suggerendo una molteplicità di pratiche pie, di preghiere e di meditazioni che, proposte e veicolate dai libri di devozione e dalla *imagerie* devota, rendono la figura di san Giuseppe agonizzante sempre più familiare alla pietà dei fedeli».

L'imperativo è – soprattutto nell'Ottocento – ricristianizzare la società in tutti i suoi aspetti, compresa la riproposizione, seppure in forma più intimistica e romantica (il dramma degli intensi e familiari affetti perduti…), del *topos* della "buona morte"; pertanto san Giuseppe viene proposto come modello di rassegnazione, pazienza, mansuetudine, carità, e quindi come potente intercessore per impetrare una morte come la sua.

Un posto rilevante nell'Ottocento acquistano le opere ascetico-spirituali di Alfonso de' Liguori o gli scritti di personaggi come san Giovanni Bosco, oppure di san Leonardo Murialdo che fondò nel 1873 la Congregazione di san Giuseppe (Giuseppini del Murialdo). Ne risalta sempre l'immagine di san Giuseppe come colui al quale fare ricorso anche attraverso la sua morte, data la scelleratezza e il disordine dei tempi moderni (tono tipico di quel cattolicesimo "offeso").

Nell'esuberante pietà ottocentesca trova spazio il senso di solidarietà tra i viventi e le anime del Purgatorio, mediante il fiorire di associazioni e confraternite dedite al suffragio dei defunti, spesso intitolate proprio al patrono della buona morte, ma anche al consolatore, liberatore e protettore delle anime purganti! Tracce di questa devozione sono presenti ancora oggi, specie nei più anziani e devoti e in quelli più tradizionalisti.

Sempre la Dordoni scrive che «san Giuseppe impartisce così una lezione all'uomo del XIX secolo». Quando, come lamentano i predicatori del tempo, la fede langue, viene meno il salutare pensiero della morte e sempre più frequenti appaiono le «morti sciagurate e pagane», il trapasso dolce e consolante di san Giuseppe viene ad assumere un valore apologetico, favorendo il recupero del senso cristiano della morte.

Tuttavia le profonde trasformazioni culturali ed economico-sociali e la progressiva secolarizzazione dell'Europa tra Otto e Novecento, concorsero a fare impallidire l'immagine di san Giuseppe agonizzante (relegato nello spazio più ristretto della pratica devozionale) e nel contempo a favorire maggiormente l'immagine di lui come padre, educatore, sposo e in specie lavoratore. Evoluzione questa, particolarmente evidente nel corso del XX secolo, fino al suo declino. Così la Dordoni scrive: «Soprattutto a partire dal Concilio Vaticano II, nel quadro di un orientamento teologico reso a ricondurre san Giuseppe al cuore del mistero cristiano, [si proseguì] espungendo o contenendo le espressioni di un devozionalismo non innervato nel messaggio evangelico».

Certo, nel primo ventennio del XX secolo si riserva ancora attenzione a san Giuseppe come patrono dei moribondi, specie in ambito liturgico e associazionistico: si confrontino le Litanie di san Giuseppe di papa Pio X del 1909 e il rito dell'estrema unzione del Rituale romano nell'edizione del 1922 o la erezione nel 1913 della Pia Unione del Transito di san Giuseppe, fondata a Roma da san Luigi Guanella e finalizzata al soccorso spirituale dei moribondi.

Da lì a poco scoppiò la Prima Guerra Mondiale, col suo carico di morti, evento che incoraggiò l'opera e il servizio della Pia Unione. Ne venne l'esortazione di papa Benedetto XV alla preghiera specialmente per i moribondi: «Poiché egli [san Giuseppe] è meritatamente ritenuto come il più efficace protettore dei moribondi, essendo spirato con l'assistenza di Gesù e di Maria, sarà cura dei sacri Pastori di inculcare e favorire quei pii sodalizi che sono stati istituiti per supplicare Giuseppe a favore dei moribondi, come quelli della Buona Morte, del Transito di san Giuseppe e per gli Agonizzanti» (motu proprio *Bonum sane*, 25 luglio 1920).

Ma questa attenzione si sposta sempre più – a causa dei conflitti sociali – verso l'esaltazione della figura di Giuseppe come modello del lavoratore – è del 1955 l'istituzione di una specifica festa liturgica da parte di Pio XII – e come esempio di una santità vissuta nella dimensione quotidiana, ordinaria, normale, che però mette in ombra il suo attributo di patrono della buona morte. Non a caso l'Esortazione apostolica *Redemptoris custos* del 1989 di Giovanni Paolo II, come anche la Lettera apostolica di papa Francesco *Patris corde* del 2020, lasciano in ombra il patrocinio di san Giuseppe sui morenti.

Si dovranno attendere le Catechesi del mercoledì di papa Francesco, dedicate a san Giuseppe, nel corso del biennio 2021-2022, perché il Magistero recente ritorni sulla speciale devozione che il popolo cristiano ha avuto per san Giuseppe come patrono della buona morte (vedi papa Francesco, *San Giuseppe patrono della buona morte*, udienza generale del 9 febbraio 2022, in *La Santa Crociata*, 4, aprile 2023, pp. 6-7).



Papa Francesco nella Basilica di san Paolo
con i rappresentanti delle confessioni cristiane nel 2018.

Insieme preghiamo in questo mese di gennaio
per domandare il miracolo dell'unità.
Già uniti nella preghiera,
offriamo speranza al mondo disgregato.

Per accelerare l'alba dell'unità cristiana

don Gabriele Cantaluppi



Sacerdote guanelliano

Il 21 novembre 1964, alla fine della terza sessione del Concilio Vaticano II, il Decreto sull'ecumenismo *Unitatis redintegratio* (Ristabilimento dell'unità) ottenne l'approvazione unanime degli oltre duemila vescovi presenti. Il documento si apre con le queste parole: «Promuovere il ristabilimento dell'unità fra tutti i cristiani è uno dei principali intenti del sacro Concilio ecumenico Vaticano II».

La preghiera per l'unità dei cristiani, che raccoglie i battezzati ogni anno nel mese di gennaio, non è un'iniziativa del XX secolo, perché alcuni cristiani anche in precedenza non hanno mai smesso di pregare, in molteplici modi, per la riconciliazione dei credenti in Cristo. Ma fu nel 1908 che, negli Stati Uniti, assunse la forma particolare che conosciamo oggi, quella di una "ottavario" tra il 18 gennaio (che nel calendario li-

turgico del tempo era la festa della Cattedra di san Pietro) e il 25 gennaio (festa della conversione di san Paolo). A idearla era stato il pastore episcopaliano Paul Wattson, fondatore della Society for Atonement (Comunità dell'Espiazione), una comunità religiosa anglicana dedita all'attività ecumenica. L'unità cristiana, come la immaginava Wattson, era attorno alla Sede romana.

A metà degli anni Trenta del Novecento, mentre questa iniziativa si diffondeva anche nella Chiesa cattolica e nelle comunità anglicane favorevoli all'unione con Roma, a Lione padre Paul Couturier ideò il "monastero invisibile": «Se ogni giovedì sera, commemorazione del grande giovedì della Settimana Santa, una moltitudine sempre più grande di cristiani di tutte le confessioni formassero come un'immensa rete che racchiude la terra, come un vasto monastero invisibile, dove tutti fossero assorbiti nella preghiera del Cristo per l'unità, non sarebbe l'alba dell'unità cristiana che si leva sul mondo?».

Dopo il Concilio Vaticano II, quando fu istituito il Segretariato per l'unità dei cristiani, divenuto nel 1988 Pontificio Consiglio per la promozione dell'Unità dei Cristiani, la Settimana di preghiera viene preparata da una commissione internazionale ecumenica.

La rinnovata visione della Chiesa, formulata nella Costituzione dogmatica *Lumen gentium*, aprì la strada a una nuova comprensione della relazione tra la Chiesa cattolica e il resto del mondo cristiano. Descrivendo la Chiesa come "comunione" e come "popolo di Dio", piuttosto che come istituzione o "società perfetta", il Concilio aprì la porta anche a una nuova visione dei legami spirituali che uniscono tutti i battezzati, malgrado le loro divisioni. L'obiettivo finale dell'ecumenismo è la piena e visibile unità di tutti i cristiani, per compartecipare alla grazia e ai doni che il Cristo risorto, attraverso lo Spirito Santo, ha riversato sui suoi discepoli nella Pentecoste, che sono trasmessi ai battezzati, nel corso del tempo, attraverso il ministero della Chiesa.

Il sussidio di preghiera per il presente anno 2024 è stato preparato da un gruppo ecumenico del Burkina Faso, nazione che sta vivendo una grave crisi di ostilità tra le diverse comunità di fede. Il tema scelto è: «Ama il Signore Dio tuo... e ama il prossimo tuo come te stesso».

Gesù stesso ha pregato che i suoi discepoli fossero tutti una cosa sola ed è per questo motivo che noi cristiani non possiamo perdere la speranza dell'unità. Siamo uniti, in Cristo, dal nostro comune amore per Dio e dalla consapevolezza di essere da lui amati. Quando preghiamo, adoriamo e serviano Dio insieme, ci riconosciamo reciprocamente nella medesima esperienza di fede.

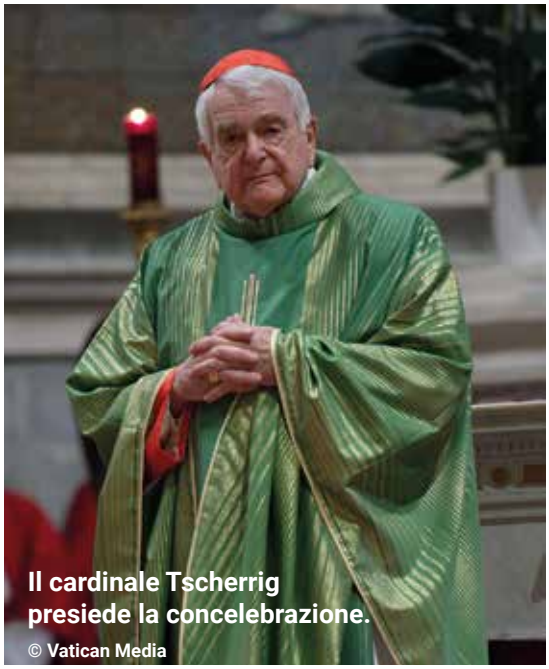
Nella Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* papa Francesco invita tutti a un percorso di conversione alla misericordia: non solo non dobbiamo sentirci più divisi, ma vivere uniti nella scoperta quotidiana di quanto già condividiamo, senza dimenticare le questioni dottrinali che ancora impediscono una piena comunione. Le questioni teologiche, ricorda, non si risolvono stando fermi, ma con il dialogo. Invita a «peregrinare insieme» e ad «affidare il cuore al compagno di strada senza sospetti», cercando «la pace nel volto dell'unico Dio». Il dialogo, come scelta ecclesiale indicato già da Paolo VI nella sua prima enciclica *Ecclesiam Suam*, svolge un ruolo essenziale per acquistare una conoscenza più vera e una più giusta stima della dottrina e della vita delle diverse confessioni.

In sintonia con quanto già espresso da Giovanni Paolo II, papa Francesco parla anche di «ecumenismo del sangue», ricordando che «in alcuni paesi ammazzano i cristiani perché portano una croce o hanno una Bibbia, e prima di ammazzarli non gli domandano se sono anglicani, luterani, cattolici o ortodossi». Parlando alla Delegazione ecumenica della Chiesa Luterana di Finlandia il 19 gennaio 2019, egli assicurava che le difficoltà non devono spaventare, perché «se saremo docili, lo Spirito Santo ci guiderà in modi che oggi neppure immaginiamo». Intanto «siamo chiamati a fare tutto ciò che possiamo per favorire l'incontro e per risolvere nella carità malintesi, ostilità e pregiudizi che per secoli hanno viziato i nostri rapporti». È lo Spirito Santo, ha ricordato ancora recentemente il Papa, che ci insegna che sinodalità ed ecumenismo sono due vie che procedono insieme.

Semplice e affabile, il cardinale Emil Paul Tscherrig ha preso possesso della Basilica di san Giuseppe al Trionfale. I parrocchiani lo hanno accolto con grande affetto.

Come un fratello appartengo ora a una vera famiglia

a cura della Redazione



Il cardinale Tscherrig presiede la concelebrazione.
© Vatican Media

Festa solenne, ma anche festa di famiglia, è stato il rito della presa di possesso della Basilica di san Giuseppe al Trionfale da parte di sua Eminenza il cardinale Emil Paul Tscherrig, elevato alla porpora lo scorso 30 settembre.

Il Cardinale è attualmente nunzio apostolico in Italia, cioè rappresentante del Papa presso le autorità statali, ma soprattutto presso i vescovi italiani. La sua sede è Villa Giorgina, nel quartiere Pinciano a Roma; è di origine svizzera ed è il primo nunzio non italiano nella storia dei rapporti diplomatici tra la Santa Sede e l'Italia.

Sotto la direzione del cerimoniere pontificio monsignor Massimiliano Boiardi, si sono svolti gli adempimenti della presa di possesso stabiliti dal cerimoniale. Il cardinale, giunto puntualissimo alle 18.30 al portone della Basilica, ha baciato il crocifisso che gli presentava il parroco don Tommaso Gigliola, ha benedetto gli astanti con l'acqua lustrale, si è fermato brevemente in adorazione dell'Eucaristia.

Poi è iniziata la santa Messa, concelebrata dal Superiore generale dei Guanelliani padre Umberto Brugnoni e da una corona numerosa di sacerdoti. I riti iniziali prevedevano anche la lettura della Bolla pontificia, con la quale papa Francesco affida al cardinale Tscherrig la nostra Basilica.

All'omelia (si veda nelle pagine seguenti il testo completo) il cardinale ha commentato il Vangelo domenicale e la parabola dei talenti, ma ha anche espresso la sua speciale gioia e gratitudine al Papa che gli ha assegnato la Diaconia di San Giuseppe al Trionfale, la quale, oltre a essere una bella chiesa, è anche sede di una comunità parrocchiale viva. Ha poi dichiarato la sua speciale devozione a san Giuseppe recitando a conclusione la preghiera a san Giuseppe, la stessa con cui papa Francesco termina la lettera apostolica *Patris corde*, dedicata al nostro Patrono.

La Messa è proseguita tra i canti del coro parrocchiale e le preghiere di tutta la comunità, fino al termine, quando il cerimoniere ha letto l'atto notarile della presa di possesso e ha invitato tutti i sacerdoti presenti a controfirmarlo.

Il cardinale dopo la Messa si è trattenuto nella comunità dei Guanelliani e, prima di rientrare nella Nunziatura d'Italia, ha manifestato la sua intenzione di ritornare spesso alla Basilica, possibilmente già nella prossima festa di san Giuseppe nel marzo 2024.

Omelia di Sua Eminenza il Signor Cardinale Emil Paul Tscherrig

19 novembre 2023

Reverendi don Umberto Brugnoni, Superiore Generale dei Servi della Carità, e don Alessandro Allegra, Superiore Provinciale.

Reverendo don Tommaso Gigliola, Parroco di questa Parrocchia di San Giuseppe al Trionfale, e cari sacerdoti guanelliani.

Reverendi sacerdoti, diaconi, consacrate e consacrati, seminaristi.

Carissimi fratelli e sorelle in Cristo.

Desidero anzitutto esprimere la mia profonda gratitudine al Santo Padre Francesco, che nel Concistoro del 30 settembre scorso mi ha nominato membro del Collegio Cardinalizio e, inserendomi nel clero di Roma, mi ha affidato la Diaconia di questa Chiesa parrocchiale di San Giuseppe al Trionfale. Mentre prima ero vescovo di una Chiesa titolare che fisicamente non esiste più, ora essendo ospite presso la vostra comunità appartengo di nuovo a una vera famiglia di fratelli e sorelle. Considero questa appartenenza un privilegio e sono felice di poter essere qui tra di voi. Grazie per la vostra cordiale accoglienza!

Sono specialmente riconoscente ai padri Guanelliani, i padroni di casa, per avermi ricevuto come un fratello. Come lo stesso papa Francesco, sono devoto a san Giuseppe, a cui chiedo oggi una particolare benedizione per noi qui presenti e per tutti i vostri cari. Mi piace pensare che il rito che celebriamo oggi non sia soltanto un atto giuridico, previsto dall'antica tradizione della Chiesa, quanto piuttosto un affidarci reciproco gli uni agli altri, per diventare "compagni di strada" nel comune cammino di sequela del Signore Gesù.

Fratelli e sorelle, nel Vangelo di questa domenica abbiamo ascoltato la cosiddetta "parabola dei talenti". Dio è paragonato a un padrone che, partendo per un lungo viaggio, affida ai suoi servi i suoi beni sotto forma di talenti, che oggi sarebbero quasi lingotti d'oro: «a uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, secondo le capacità di ciascuno» (Mt 25, 15). Abbiamo sentito cosa succede: i primi due servi fanno fruttare quanto il padrone ha loro affidato, mentre il terzo servo, dominato da un'idea sbagliata del proprio padrone e attanaglia-



Il parroco don Tommaso Gigliola presenta al cardinale il Crocifisso.

© Vatican Media



Il cardinale Tscherrig asperge i fedeli.

© Vatican Media

to dalla paura, nasconde il talento sotto terra e non fa nient'altro. Al ritorno del padrone, i primi due servi gli riconsegnano i talenti raddoppiati, perché li hanno saputi far fruttare, e ricevono a loro volta la ricompensa di partecipare alla gioia del loro padrone, mentre il terzo servo, definito «malvagio e pigro», viene rimproverato dal padrone per come si è comportato ed è escluso dalla sua casa.

Ebbene, riflettendo sulla parabola dei talenti, non dobbiamo cadere nel rischio di interpretarla come un'esaltazione della meritocrazia, un plauso all'efficienza a ogni costo. Si tratta piuttosto di una vera e propria contestazione, che il Signore rivolge a coloro che sono tiepidi, senza iniziative, paurosi di fronte al cambiamento richiesto dalle sfide nuove o dalle mutate condizioni culturali della società. L'elogio del padrone non è verso un attivismo sfrenato; l'attenzione di Dio, cioè, non è verso la quantità del fare, la moltiplicazione delle opere o il guadagnare proseliti per accrescere i numeri. Il Signore chiede piuttosto alla comunità cristiana di vincere la paura, quella che ha avviluppato il cuore del terzo servo della parabola e l'ha immobilizzato.

Dobbiamo assumere un atteggiamento di consapevolezza, responsabilità, coraggio, vigilanza, audacia e creatività, per una rinnovata obbedienza alla Parola di Dio, che ci spinge sempre verso nuove frontiere, su strade non percorse, lungo le quali l'unica bussola è il Vangelo di Cristo da diffondere tra gli uomini e le donne di oggi che ancora chiedono, magari con modalità non chiare e in forma non esplicita, di «vedere Gesù» (Gv 12, 21). È quello che afferma anche papa Francesco, quando, nella *Evangelii gaudium* affida a Maria il cammino della Chiesa, e la prega di donarci «un nuovo ardore di risorti, per portare a tutti il Vangelo della vita che vince la morte... e la santa audacia di cercare nuove strade perché giunga a tutti il dono della bellezza che non si spegne» (EG 287).

Con la sua critica al terzo servo, Gesù si rivolge anche noi che spesso abbiamo paura di dare il tutto di noi per far funzionare il matrimonio, l'amicizia oppure per impegnarci nella scelta vocazionale che richiede l'abbandono a una persona o a Dio. Abbiamo paura di investire la nostra vita nella vita della persona amata, perché non ci fidiamo né di noi né dell'altro. La paura dell'insuccesso, della perdita dei nostri sacrifici, del nostro tempo e della nostra fiducia impedisce di seguire l'esempio dei primi due servi che, pieni di spirito imprenditoriale e da uomini coraggiosi, hanno rischiato tutto per far fruttificare i talenti affidati loro. Gesù cerca di dirci che possiamo essere felici soltanto

se amiamo e se siamo disposti a investire noi stessi negli altri. Ciò che non diamo di noi stessi rimane nascosto e muore. L'esempio di una vita coronata di successo è Gesù stesso, che è il seme che cade nella terra, ma morendo porta molto frutto, un mistero che commemoriamo in ogni Eucaristia. Perciò il mistero di un'esistenza fruttuosa non consiste nel trattenere i nostri talenti per paura di perderli o per il rischio che ogni vita comporta, ma piuttosto nel farne dono con generosità.

Questa generosità include anche una particolare attenzione verso i poveri. Proprio questa domenica si celebra la Giornata mondiale dei Poveri, fortemente voluta da papa Francesco, che stamattina ha celebrato la santa Messa per i poveri e con i poveri nella Basilica di san Pietro e ha poi condiviso con loro il pranzo. Con questo gesto il Papa invita a far parte dei nostri beni a coloro che sono meno fortunati e ad accogliere tutti come fratelli. Nella prossima domenica, festa di Cristo Re dell'universo, ascolteremo le parole di Gesù che dichiara: «Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (Mt 25, 40). Gesù si identifica con i poveri e anche noi, riconoscendo in loro il volto di Cristo, diventiamo veri cristiani. Infatti «un fiume di povertà attraversa le nostre città e diventa sempre più grande fino a straripare», afferma papa Francesco nel Messaggio per la Giornata dei Poveri di quest'anno, e avverte: «Quel fiume sembra travolgerci, tanto il grido dei fratelli e delle sorelle che chiedono aiuto, sostegno e solidarietà si alza sempre più forte. Per questo – conclude il Papa – nella domenica che precede la festa di Gesù Cristo Re dell'universo ci troviamo intorno alla sua mensa per ricevere nuovamente da lui il dono e l'impegno di vivere la povertà e di servire i poveri».

Cari fratelli e sorelle, affidiamo questi nostri propositi alla potente intercessione di san Giuseppe, patrono di questa Basilica e di questa comunità parrocchiale. Insieme con voi, raccomando a san Giuseppe il mio servizio al Papa, che ho il privilegio di rappresentare come Nunzio Apostolico in Italia e con il quale sono chiamato a collaborare ancor più da vicino come cardinale. Consegniamo alla sua premurosa paternità i poveri, la vita di ciascuno di noi, e in particolare, questa famiglia che è la comunità parrocchiale di San Giuseppe al Trionfale, e insieme con il papa Francesco preghiamo:

«Salve, custode del Redentore e sposo della Vergine Maria. A te Dio affidò il suo Figlio; in te Maria pose la sua fiducia; con te Cristo diventò uomo. O beato Giuseppe, mostrati padre anche per noi e guidaci nel cammino della vita. Ottienici grazia, misericordia e coraggio, e difendici da ogni male. Amen».



Il cardinale Paul Emil Tscherrig durante l'omelia.

© Vatican Media



Vista generale della cappella della Madre della divina Provvidenza.

Abbiamo amato il decoro della tua casa

Un percorso tra le opere d'arte della Basilica del Trionfale. Negli affreschi di Silvio Consadori un patrimonio di fede e bellezza

don Lorenzo Cappelletti



Professore di Storia ecclesiastica presso l'Istituto Teologico Leoniano di Anagni

A partire da questo numero de *La Santa Crociata in onore di san Giuseppe* cominceremo a commentare la decorazione delle due cappelle poste sul fianco delle navate laterali della basilica romana di San Giuseppe al Trionfale e che ne formano, per così dire, il transetto. Elemento questo che non faceva parte in origine della struttura della basilica. La struttura della basilica del 1912, infatti, oltre a non presentare fino a metà degli anni Cinquanta la profonda abside semicilindrica attuale (terminando con un semplice presbiterio quadrato), fino all'inizio degli anni Settanta non era dotata nemmeno dei due bracci del transetto, non aveva cioè la caratteristica forma a croce latina che ora presenta.

Gli unici elementi originari che sono stati conservati all'interno dei due bracci, o delle due cappelle che dir si voglia, sono gli altari, che si trovavano in capo alle due navate laterali rispettivamente di destra e di sinistra e che ora danno il titolo alle cappelle: l'altare della Madre della divina Provvidenza e l'altare del Sacro Cuore. In occasione dei lavori dei primi anni Settanta, tali altari furono spostati, come orientamento, e collocati sul fondo dei due bracci del transetto; mentre, in capo alle navate, furono aperte, pre-

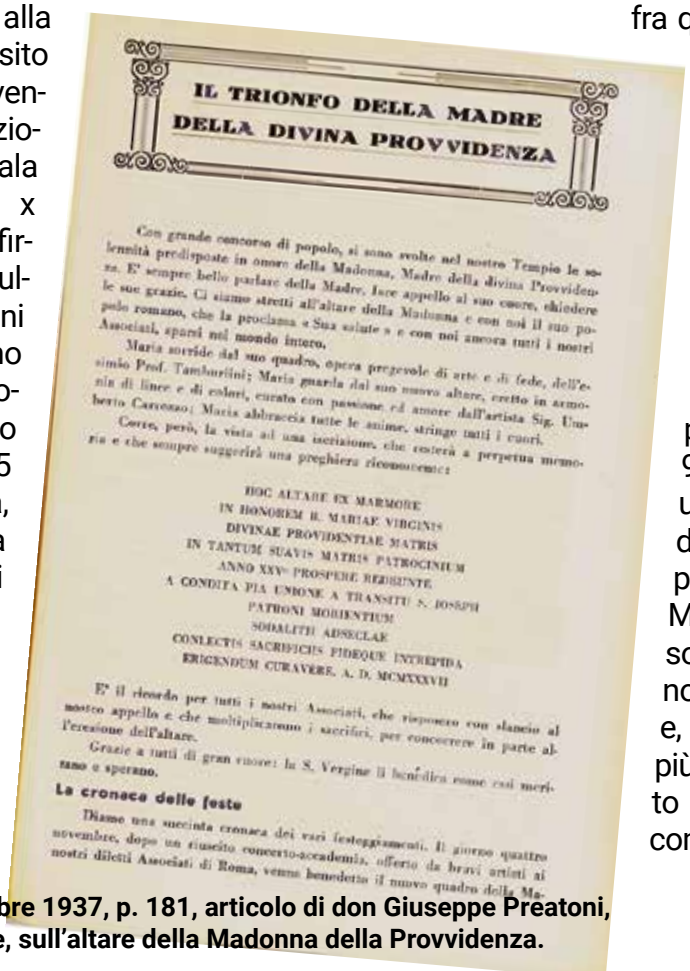
cedute da una piccola scalinata, le cappelline dedicate a san Luigi Guanella (attualmente in uso per l'adorazione eucaristica) e a san Pio X (con il passaggio verso la sacrestia). Ci occuperemo anche di queste due cappelline nel corso dei prossimi numeri da *La Santa Crociata*.

Ora iniziamo a parlare della decorazione del braccio destro del transetto, ovvero della cappella della Madre della divina Provvidenza. Sulla parete di fondo di essa sta l'altare di cui parlavamo, che risale al 1937, come si può evincere da *La Santa Crociata* di quell'anno (pag. 181), e in cui campeggia la scritta ECCE MATER TUA (Mc 3,32). Un'epigrafe in latino, che non è più in loco ed è da considerarsi dispersa – nonostante il redattore de *La Santa Crociata* dell'epoca scrivesse incautamente «che resterà a perpetua memoria» – avvertiva che fu eretto a cura degli aderenti alla Pia Unione del Transito di san Giuseppe nel venticinquesimo dall'erezione del sodalizio. La pala dell'altare (cm 115 x 235) è un olio su tela firmato dal pittore e scultore Achille Tamburlini (1873-1958). Triestino di nascita, ma formatosi fra Milano e Monaco di Baviera, dal 1925 visse e operò a Roma, dove rimase fino alla morte, dedicandosi principalmente all'arte sacra (ad Acilia, in una zona che ricorda pittori italiani contemporanei, gli è attualmente dedicata una via).

In classico stile neorinascimentale – che fa pensare a Crivelli o a Bellini più che a Scipione Pulzone, autore del quadro tardocinquecentesco che si conserva a Roma in San Carlo a' Catinari e che è all'origine dell'invocazione mariana alla Madonna della Provvidenza – la pala mostra, su un trono sopraelevato fiancheggiato dai santi apostoli Pietro e Paolo, la Vergine, che stringendo al petto il bambino Gesù con la destra gli offre nel contempo teneramente la sinistra. La sigla MP, sotto il festone fra Pietro e Paolo, ce la presenta come *Mater Providentiae*.

Al di sopra dell'altare sta un affresco monocromo realizzato immediatamente dopo l'erezione della cappella. Qui, fra le nubi del cielo, due angeli adoranti fiancheggiano una lunetta, sormontata dalla M di "Maria", dove Gesù adolescente campeggia fra san Giuseppe e la santa Vergine, i quali, inginocchiati, sembrano ascoltarne devoti la parola. È opera che, per lo stile e per come la presenta *La Santa Crociata* del dicembre 1971 (pag. 3), si direbbe appartenere a Silvio Consadori, a cui si devono – con assoluta certezza, in questo caso – i sei affreschi policromi dedicati alla Vergine sulle pareti laterali della cappella (3 per lato), da lui firmati e datati al 1971.

Prima di dedicarci a essi in dettaglio nei prossimi numeri de *La Santa Crociata*, dobbiamo dar brevemente conto dell'ultima opera, in ordine cronologico, che decora la cappella. Si tratta delle due vetrate commissionate dalla Pia Unione del Transito di san Giuseppe nel 2012 alla Vetreria artistica GIBO di Verona, che mostrano l'aspetto mariano dell'esperienza spirituale di san Luigi Guanella intrecciato con quello eucaristico. Fungendo così da perfetto raccordo fra questa cappella della Madre della divina Provvidenza e l'adiacente cappellina a lui dedicata e oggi riservata all'adorazione eucaristica. Sulla base dei suoi stessi scritti (*Opere edite e inedite di Luigi Guanella*, cur. B. Capparoni – F. Fabrizi, Roma 1988-2015, vol. I, pag. 1326; vol. III, pag. 925; vol. IV, pag. 1291s; vol. VI, pag. 711. 964. 977s), si può dire con una certa sicurezza che le due vetrate illustrano, da una parte, la visione della Vergine Maria avuta dal Santo nella solitudine di Gualdera il giorno della sua prima comunione e, dall'altra, la sua percezione, più volte espressa a proposito della Santissima Eucaristia come «sole di questa terra».



IL TRIONFO DELLA MADRE
DELLA DIVINA PROVVIDENZA

Con grande concorso di popolo, si sono svolte nel nostro Tempio le solennità predisposte in onore della Madonna, Madre della divina Provvidenza. E' sempre bello parlare della Madre, luce appello al suo cuore, chiedere le sue grazie. Ci siamo stretti all'altare della Madonna e con noi il suo popolo romano, che la proclama « Sua salute » e con noi ancora tutti i nostri Associati, sparsi nel mondo intero.

Maria sorride dal suo quadro, opera preziosa di arte e di fede, dell'esimio Prof. Tamburlini; Maria guarda dal suo nuovo altare, eretto in armonia di linee e di colori, curato con passione ed amore dall'artista Sig. Umberto Carcano; Maria abbraccia tutte le anime, stringe tutti i cuori.

Corre, però, la vista ad una iscrizione, che resterà a perpetua memoria e che sempre suggerirà una preghiera riconoscente:

HOC ALTARE EX MARMORE
IN HONOREM B. MARIAE VIRGINIS
DIVINAE PROVIDENTIAE MATRIS
IN TANTUM SUAVIS MATRIS PATROCINIUM
ANNO XXV° PROSPERE REDEUNTE
A CONDITA PIA UNIONE A TRANSITU S. IOSEPH
PATRONI MORIENTIUM
SODALITII ADSCISCAE
CONLECTIS SACRIFICIIS FIDEQUE INTREPIDA
ERIGENDUM CURAVERE. A. D. MCMXXXVII

E' il ricordo per tutti i nostri Associati, che risponderà con slancio al nostro appello e che moltiplicheranno i sacrifici, per concorrere in parte all'erezione dell'altare.

Grazie a tutti di gran cuore! la S. Vergine li benedica come essi meritano e speriamo.

La cronaca delle feste

Diamo una succinta cronaca dei vari festeggiamenti. Il giorno quattro novembre, dopo un riuscito concerto-accademia, offerto da bravi artisti ai nostri diletti Associati di Roma, venne benedetto il nuovo quadro della Ma-

***La Santa Crociata*, dicembre 1937, p. 181, articolo di don Giuseppe Preatoni, direttore della Pia Unione, sull'altare della Madonna della Provvidenza.**

Le catacombe romane dimostrano la crescita della Chiesa nell'Urbe dalle origini al IV secolo. Luoghi di preghiera e pellegrinaggio specialmente nel prossimo Giubileo.

Il riposo eterno accanto ai martiri

Talia Casu



Archeologa

Diamo inizio a una nuova serie di appuntamenti. Ci recheremo virtualmente a Roma, per visitare quei luoghi speciali, segnati dalla presenza e dalla testimonianza della fede dei primi cristiani, verso i quali si muoveranno numerosi fedeli durante la ormai prossima celebrazione del Giubileo 2025, Ci riferiamo alle catacombe.

Nell'immaginario comune le catacombe da sempre esercitano un fascino tale da dare vita ad aneddoti, luoghi comuni, misteri e storie improbabili, che nella fantasia popolare hanno trovato un terreno fertile, a tal punto che i risultati delle ricerche archeologiche e degli studi scientifici faticano a sradicarli.

Non è raro leggere su numerose guide, e sentire dire che le catacombe furono i rifugi dei primi cristiani durante le persecuzioni. Oggi abbiamo la certezza che questo non è vero per motivi molto pratici. Prima del principio del IV secolo d.C., si avevano ancora dei piccoli ipogei (sepolture sotterranee) situati nelle aree tradizionali di sepoltura, che si estendevano lungo le vie consolari ed erano ben noti alle autorità, motivo per cui era insensato utilizzarli come nascondigli. Inoltre, l'elevato tasso di umidità (intorno al 95%) rende alquanto difficile soggiornare a lungo in quelle gallerie.



Catacomba di Ciriaca e di san Lorenzo fuori le mura, Roma.

Come nasce il termine "catacomba"? Le aree di sepoltura che si estendevano lungo le vie consolari erano chiamate necropoli, città dei morti. I cristiani preferirono usare un altro termine, totalmente nuovo: *coemeterium*, cimitero, dal greco *koimáo*, dormire. Il vocabolo esprime la fede dei cristiani nella risurrezione: il cimitero è il luogo del riposo in attesa della risurrezione. Ecco spiegato il motivo per cui i cristiani chiamavano il giorno della morte *dies natalis*, il giorno della nascita al cielo, la nascita alla vera vita. Da qui anche l'uso di ricordare nel calendario liturgico il giorno della morte dei martiri e dei santi.

Il termine "catacomba" non è mai stato usato dai fedeli dei primi secoli. Il nome ha origine a Roma in modo casuale: *Ad catacumbas* (presso le cavità, ai dirupi) indicava l'avvallamento situato lungo la via Appia Antica, in prossimità del circo di Massenzio, prima della tomba di Cecilia Metella. In questa depressione del terreno ebbe origine il cimitero detto *Ad catacumbas*, oggi noto col nome di Cimitero di san Sebastiano (seconda metà del III sec.) Nel Medioevo era l'unico conosciuto e accessibile e da allora il termine si estese a tutti gli altri cimiteri paleocristiani sotterranei.

I documenti a nostra disposizione, la topografia, l'epigrafia e l'iconografia, ci consentono di affermare che nessuno dei complessi cimiteriali romani risale a un periodo precedente alla prima metà del II secolo. Prima di tale periodo, e per il numero ridotto dei suoi componenti, la comunità cristiana seppelliva nelle necropoli sopra terra e insieme ai pagani, come testimoniano le tombe degli apostoli Pietro, al colle Vaticano, e Paolo sulla via Ostiense.

Ma nei primi decenni del II secolo assistiamo al sorgere dei primi nuclei sepolcrali di proprietà della comunità cristiana. I motivi sono principalmente due: il desiderio dei cristiani di ritrovarsi insieme anche nel riposo della morte e assicurare una sepoltura ai membri della comunità indigenti. Questo fu possibile grazie alla donazione di terreni e sepolcreti di proprietà di famiglie facoltose convertite al cristianesimo. Di tali donatori resta il ricordo nel nome di alcuni cimiteri: Priscilla, Domitilla, Pretestato...

L'uso della sepoltura a inumazione e l'accresciuto numero di fedeli in Cristo richiedeva aree sempre più estese. Ora, i cimiteri sopratterra non potevano espandersi oltre i confini stabiliti dalle autorità e fu così che si prese ad ampliare con l'escavazione di gallerie gli ipogei (sepolture sotterranee) già esistenti, resa possibile dalla natura vulcanica del sottosuolo romano. Escavazione, decorazione, sepoltura e custodia dei cimiteri erano affidate ai *fossores* (fossori), veri artefici di questi luoghi speciali e unici.

Nel III secolo le catacombe divennero proprietà della Chiesa di Roma che le amministrò direttamente. In questo periodo, papa Fabiano (martire nel 250) divise la Città in sette regioni ecclesiastiche, ognuno con luoghi di culto. È probabile che ad ogni regione ecclesiastica venne assegnato più di un cimitero per la sepoltura dei fedeli. Roma, in quel tempo superava di gran lunga il milione di abitanti ed è stato stimato che la comunità cristiana contasse poche decine di migliaia di componenti.

Nel IV secolo, il cosiddetto Editto di Milano concesse la libertà di culto anche ai cristiani, ponendo fine alle persecuzioni. Le catacombe divennero definitivamente proprietà della Chiesa di Roma e si continuò a seppellire nei cimiteri sotterranei per devozione verso i martiri: furono in molti a desiderare di trovare riposo lì dove erano stati deposti in gran numero, questi testimoni della fede.

Il papa san Damaso (366-384), si distinse in modo particolare per la pietà verso i martiri: compose circa cinquanta carmi in onore dei martiri e dei santi sepolti, insieme a una intensa attività di ricerca delle sepolture, e provvide al restauro delle catacombe e alla monumentalizzazione delle sepolture venerate. Per tale motivo, nel 1926 papa Pio IX lo proclamò patrono dell'Archeologia Cristiana.



Mappa della sette *Regiones* con cui il papa san Fabiano divise la città di Roma.

Tradizioni di preghiera, di festa e di solidarietà si intrecciano nel paese pugliese come in tutto il Meridione. Occorre che siano mantenute e rinnovate.

A Capurso da secoli si prega san Giuseppe e si soccorre il povero



Durante la processione, il sindaco offre a san Giuseppe le chiavi cittadine.

a cura della Comunità parrocchiale e di Gino Pastore

Molte sono le attrattive che rendono Capurso un paese bello e interessante. È un grosso comune pieno di vita, di oltre quindicimila abitanti, compreso oggi nella città metropolitana di Bari e distante dal capoluogo circa nove chilometri; le sue risorse economiche sono basate sulla fiorente agricoltura pugliese, sull'artigianato, sul commercio e sulla piccola industria.

Ha anche una storia illustre, collegata con quella della Puglia, con la quale ha condiviso il succedersi delle varie dominazioni. Passarono i romani, i bizantini, i normanni e l'impero tedesco; seguirono gli angioini e gli aragonesi, i francesi e i borbonici, fino al 1860 quando entrò a far parte del Regno d'Italia.

Un periodo di splendore in questa lunga storia fu quando di questo paese si occupò Bona Sforza, donna influente nella storia europea del Cinquecento, dapprima regina consorte in Polonia e poi, fino alla sua morte avvenuta nel 1557, ultima duchessa di Bari (la sua importanza si può cogliere anche dal suo monumentale sepolcro nella basilica di san Nicola a Bari). A lei si deve la costruzione della chiesa madre di Capurso, intitolata al Santissimo Salvatore e terminata nel 1555.

Qui parte il legame di Capurso con san Giuseppe, in quanto questa chiesa, pur portando il titolo del Santissimo Salvatore, è chiamata dal popolo capursese "chiesa di san Giuseppe". E questo senza alcuna competizione dal momento che non vi sono rivalità in cielo.

Capurso è anche molto nota per il santuario della Madonna del Pozzo, la cui storia inizia nel 1705 a seguito di una prodigiosa guarigione. Questo santuario, protetto e favorito dai Borboni di Napoli, è andato crescendo in fama e richiama molti devoti, tanto che oggi è un centro di pellegrinaggio per l'intero Meridione. La crescita della devozione alla Madonna del Pozzo convinse il papa Pio IX a proclamarla come primaria patrona di Capurso e tale titolo fu confermato nel 1954 da Pio XII. Ma anche in questo caso non vi sono concorrenze.

Molto tempo prima, precisamente nel 1725, il patrocinio di Capurso era stato affidato a san Giuseppe per iniziativa degli amministratori comunali. Il motivo di questa scelta potrebbe trovarsi nella forte vocazione artigiana dei capursesi; del resto nella chiesa matrice (quella della regina Bona Sforza) vi era una cappella con altare dedicato al glorioso Patriarca.

Quando fu deciso di affidare a san Giuseppe il paese, si ritenne anche necessario avere un simulacro da venerare e invocare. Gli amministratori scelsero un artista allora famoso, Carlo Cinzio Altieri (1669-1729), figlio e allievo di un altro grande artista, Filippo, che aveva bottega in Altamura. Questi in breve tempo eseguì la statua lignea di san Giuseppe, che fu esposta alla venerazione dei capursesi per la prima volta il 19 marzo 1726.

L'immagine scolpita dall'Altieri è sommamente espressiva. San Giuseppe si erge con uno sguardo serio e deciso, portando nella sua sinistra il bastone fiorito d'argento e con una tunica azzurra che lascia vedere i calzari; un manto giallino ricopre le sue spalle. Con la mano destra accompagna il bambino Gesù, figura dolce e sorridente, che con la manina sinistra tocca quella del padre putativo e con la destra indica i fedeli e sembra invitarli a confidare nella protezione del suo custode. La figura del Bambino porta una corona d'argento, mentre il Patriarca ha il capo circondato da una raggiera sempre d'argento.

Ogni anno la festa di san Giuseppe è un appuntamento importante per la comunità di Capurso. È il parroco don Tonio Lobalsamo a raccontarcene lo svolgimento.

«Anche noi a Capurso festeggiamo san Giuseppe il 19 marzo con tutta la Chiesa. Alla solennità la comunità si prepara con momenti di catechesi e con una novena, che ogni giorno vede la presenza di un diverso sacerdote dell'arcidiocesi di Bari-Bitonto. La vigilia della festa, viene preparato in molte famiglie il "pane di san Giuseppe", che le persone portano in parrocchia o conservano nelle proprie case e poi condividono con gli altri, dopo che il parroco è venuto a benedirlo.

Ogni anno si ripete l'antico rito della "presa dei santi". La Sacra Famiglia è impersonata da tre bambini, a cui viene offerto un grosso pane in forma di aureola. Il rito in passato intendeva sollecitare il sostegno alle famiglie povere.



Particolare del simulacro: il Bambino dà la mano al Padre putativo.

Poi ripetiamo la festa di san Giuseppe anche nell'ultima domenica di maggio, preceduta da un triduo in parrocchia, e nel giorno principale vi è la processione per le strade del paese. Le luminarie, le bande musicali, i fuochi d'artificio, le bancarelle concorrono a creare un clima di festa. Sono tutti momenti che la gente vive con fede, anche se forse oggi essa è più scarsa che nei tempi passati, ma così è il tempo che ci è dato di vivere e che la Provvidenza ci dona

Del resto non è san Giuseppe che ha bisogno d'essere festeggiato: siamo noi che, ricordandolo e stringendoci attorno a lui in preghiera, siamo condotti ad amare Dio un po' di più, come ha fatto lui. Nella certezza che chi vuol bene al Signore, vuole ancor più bene ai fratelli!».

Una suora guanelliana presenta l'Opera maschile in Romania. Un segno di fraterna carità secondo lo spirito di don Guanella. Un seme che anela a crescere

Al centro le persone con disabilità



La Casa Sfântul Alois Guanella a Iasi (Romania) con i due piani per i disabili e la mansarda per la comunità formativa.

suor Vittoria Pop
superiora delegata per le Suore guanelliane in Romania

Il titolo dell'articolo esprime il desiderio di papa Francesco, ma anche il nostro, di Servi della Carità e di Figlie di santa Maria della Provvidenza, cioè di discepoli di don Guanella presenti in terra rumena.

Tra i più fragili nella società rumena sono le persone con disabilità; alcune di loro sperimentano addirittura un rifiuto, basato sull'ignoranza o sui pregiudizi, che li trasforma in emarginati. Ma è ancora il Papa a esortare le istituzioni civili affinché consentano ai disabili l'accesso all'educazione, all'occupazione e agli ambiti in cui si esprime la loro creatività. C'è bisogno infatti di un programma preciso, di iniziative che favoriscano la loro inclusione. In Romania il cammino per realizzare tutto ciò è ancora lungo.

Per venire incontro alle necessità delle famiglie che hanno in cura una

o più persone disabili, ("buoni figli" come li chiamava san Luigi Guanella) l'Opera Don Guanella maschile ha affrontato una sfida, quella di costruire un Centro residenziale, una vera e propria casa dove si possano offrire ai disabili non solo condizioni di vita secondo gli standard europei, ma soprattutto si favorisca una efficace integrazione affettiva, umana, sociale.

Questa Casa viene ad arricchire e a completare il carisma del Fondatore in Romania. Già dal 1995 le suore guanelliane comunicano l'amore misericordioso del Padre ai bambini e agli adolescenti in due Centri diurni e in un collegio per ragazze, ma soprattutto agli anziani in una Casa di riposo nella città di Iași. Non mancano nemmeno i senzatetto, che ricevono pasti caldi alla mensa dei poveri e tutte le altre cure personali alla "doccia sociale".

Ma i "buoni figli" non erano ancora nel panorama del nostro "servire il Regno", nel nostro impegno fatto con cuore grande. Ora, con questa iniziativa siamo disposti a riconoscere e ad accompagnare tutte le "diverse abilità" e a portare un valido apporto, come dice il Papa, all'intera comunità rumena col dare accoglienza e valorizzazione ai più fragili.

La costruzione del Centro è iniziata nel mese di ottobre 2022. È stata una vera scommessa, soprattutto in Europa, dove molte congregazioni chiudono o ridimensionano le loro strutture. Nella Casa, a piano terra ospiteremo i disabili più gravi. Il secondo piano della struttura accoglierà persone adulte con disabilità minori; vi saranno anche spazi per fisioterapia, logopedia, psicologia e terapia occupazionale. La mansarda è dedicata alla comunità religiosa, ai ragazzi in formazione e alla pastorale vocazionale. Infine si aprirà anche un Centro "respiro" per dare la possibilità alle famiglie di lasciare i disabili per periodi determinati, in modo da consentire ai familiari uno svolgimento tranquillo di particolari impegni.

Attraverso i servizi proposti, cercheremo di dare loro una educazione integrale, adatta al loro livello di sviluppo, e, inoltre, garantiremo posti di lavoro per le persone che cercano un'occupazione dignitosa contribuendo anche allo sviluppo della comunità locale.

Non mancherà di certo lo spirito di famiglia, che è naturale nelle Case guanelliane e che stiamo vivendo insieme, sacerdoti, suore, cooperatori guanelliani e operatori laici che ci aiutano ogni giorno. Amplieremo in questo modo la "tenda della carità", nella quale potremo invitare tutti coloro che desiderano fare un po' di bene a favore di chi soffre.

In questo momento il Centro non è ancora pronto per accogliere i "buoni figli". C'è ancora molta strada da percorrere, anche se i lavori della costruzione procedono secondo il progetto stabilito; i due piani, già compartimentati, sono in attesa delle finestre e porte, dei sanitari, del riscaldamento ecc. La mansarda invece è solo una struttura coperta in attesa di essere compartimentata.

Una grossa difficoltà è per noi la scarsità dei fondi e rimane una sfida, una volta finita la costruzione, arredarla e portare avanti l'Opera nella sua complessità, ma questo fa aumentare ancora di più la nostra fiducia nella Provvidenza.

Desideriamo però fare quello che ha fatto Gesù, il quale ha accolto tutti, senza che alcuno si fosse sentito escluso. Accogliere i più fragili richiede un cambio di mentalità, ma è in questa direzione che sta andando il nostro servizio quotidiano ed è per questo motivo che la nostra presenza e il nostro futuro sono preziosi in terra rumena.

Che si tratti di una condizione che riguarda noi, non loro, lo si scopre quando la disabilità, in maniera temporanea o per il naturale processo di invecchiamento, coinvolge noi stessi o qualcuno dei nostri cari. In questa situazione si inizia a guardare alla realtà con occhi nuovi, e ci si rende conto della necessità di abbattere anche quelle barriere che prima sembravano insignificanti. Tutto questo, tuttavia, non scalfisce la certezza che qualsiasi condizione di disabilità – temporanea, acquisita o permanente – non modifica in alcun modo la nostra natura di figli dell'unico Padre e non altera la nostra dignità. Il Signore ci ama tutti dello stesso amore tenero, paterno e incondizionato.

Papa Francesco, 3 dicembre 2022

I valori nel vivere umano

Ci impegniamo nelle azioni quotidiane, guidati da ciò che collochiamo sul piedestallo dei "valori". Importa dunque sceglierli oculatamente per orientare la vita al vero bene.



Vito Viganò
Psicologo,
consulente e formatore

#valori

C'è nell'intimo di ogni essere umano una realtà preziosa, indispensabile per il buon vivere. Essa è quasi un sesto senso, che permette di individuare quel che serve ad avere la vita che si desidera. Ognuno, attraverso l'esperienza, ha modo di fissare una propria scala di valori, alcune categorie di cose importanti per le quali conviene spendersi. Possono essere valori materiali, quali il cibo e i soldi per procurarselo o anche la salute; o possono essere valori morali quali la giustizia e l'onestà; saranno pure valori personali come la libertà, la spiritualità e la religione, oppure valori sociali come la solidarietà e il bene comune. Il darsi da fare di ognuno di noi, ogni momento, è dettato dal modo di perseguire i propri valori, qualunque essi siano, e a loro volta essi diventano riconoscibili sullo sfondo del nostro agire concreto. Il "sesto senso", a cui abbiamo accennato sopra, è un "fiuto" per individuare quel che vale per noi in un dato momento, in modo da restarne prima attratti e poi poterlo ottenere. Ad esempio, un amico mi confida l'esperienza di una vacanza; la trovo interessante e mi propongo di viverla anch'io, perché ne ho bisogno in quel dato momento. Senza valori non ci si attiva, perché siamo fatti per i valori. Siamo come i cercatori d'oro, intenti senza sosta a setacciare la sabbia di un fiume per trovare pepite preziose. I valori sono le pepite d'oro che danno senso e qualità al proprio vivere.

Una prospettiva ingenua? Può sembrare un'illusione forse un po' ingenua dire che gli esseri umani sono "fatti" per i valori, se ci si ferma alla razione quotidiana di brutte notizie che i mezzi d'informazione diffondono. Tra poco saranno i "bollettini di guerra" ad avere la priorità: sofferenze, distruzioni, feriti e morti; altro che valori! E laddove non c'è guerra, non mancano cattiverie, ingiustizie, aggressioni sessuali, omicidi, ruberie aperte o mascherate, disparità vergognose nella distribuzione delle risorse. È un panorama opposto ai valori. È giustificata, denunciare un'umanità che ha smarrito i "veri" valori e li ha sostituiti con brame consumistiche, relativismi morali, intolleranze aggressive, competizioni sfrenate.

Fatti per i valori. Invece questa è la verità e la si può constatare a ogni istante nel modo di agire di tutti. Se il vivere è un prodursi continuo di bisogni, propri dell'ambito fisico e di quello spirituale, diventa valore ciò che occorre per il proprio benessere. Occupazione instancabile di tutti è cercare quel che può servire per lo star bene, a cui tiene dietro l'impegno di procurarselo quando non è subito usufruibile Ad esempio, mi sveglia il frignare del mio bambino piccolo, ma ho anche sonno e non ho voglia di alzarmi. Dopo un attimo di riflessione, decido che il bisogno del mio bimbo è in questo momento un valore più grande del mio sonno e vado ad accudirlo. Spesso ci si adatta a spendere l'istante presente per procurarsi l'occorrente per un momento successivo di bene. Di per sé l'umanità attuale non ha perso o dimenticato i valori; invece sballate, riprovevoli, addirit-



I valori sono le pepite d'oro che danno senso e qualità al proprio vivere.

tura tragiche possono essere le azioni che si mettono in atto con l'intento di perseguire i valori di fondo (sempre nobili) del vivere umano.

La pratica dei valori. La sensibilità ai valori fa da molla per condurre un'esistenza degna di essere vissuta. Ma allo stesso tempo l'assillo nel perseguire i valori può indurre alle più tristi aberrazioni che l'umanità abbia documentato nella sua storia. La pratica dei valori richiede un impegno costante, ma il darsi da fare nel praticarli facilmente si perde in modalità illusorie o ingannevoli e induce a spendere la vita per risultati fasulli o addirittura deleteri. Ad esempio, Putin dice di fare la guerra per la sicurezza; è per lui un diritto e un dovere curare la sicurezza del suo paese. Ma nel fare la guerra, si persegue un valore (la sicurezza) che provoca il calpestare altri valori irrinunciabili, propri o di chi viene coinvolto. Ci sono modi più giusti e costruttivi per garantire la sicurezza! Procurarsi piacere è un diritto e dunque un valore, ma gli abusi nell'assumere cose piacevoli, quali cibo, alcool, droghe, connettono al piacere la mortificazione di altri valori, quali la salute, l'onestà, la propria dignità. Guadagnare soldi è importante per ottenere sicurezza per il proprio futuro, ma diventa aberrante se ne fai l'occupazione prioritaria o unica del tuo vivere, se lo fai in modo disonesto o con l'intento egoistico di accumulare beni, trascurando o dimenticando altri valori essenziali per vivere.

Vivere i valori: cosa esigente. La fedeltà ai propri valori, se da una parte dà soddisfazione, è allo stesso tempo difficile. Istintivamente si è più propensi a ciò che è più facile, a un comodo *trantran*, senza complicarsi la vita. Tentazioni seducenti sono il lasciarsi andare, l'accondiscendere a compromessi non dignitosi, l'arrabattarsi a tacitare la propria coscienza. Quel che conta nella ricerca dei valori è invece una coerenza costante, una determinazione a perseguirli anche quando costa fatica e richiede rinunce gravose. Tutti vivono gli stessi valori, ma ognuno li pratica con modalità proprie, diverse dagli altri. Nel vivere insieme, in famiglia, sul lavoro o in società, l'armonizzare l'esercizio dei valori può risultare problematico, diventare fonte di incomprensioni e di contrasti. Comunque, se la fedeltà ai propri valori costa fatica, ne vale però sempre la pena ed è il prezzo da pagare per ottenere l'essenziale: la propria dignità, il senso e la qualità del proprio vivere.

Occhio di attenzione alla Santa Crociata

a cura della Redazione



Con il fascicolo di gennaio 2024 prende il via una nuova annata del mensile *La Santa Crociata in onore di san Giuseppe*, precisamente la centodecima annata. Pur essendo una "bella età", l'intenzione è di non fermarsi. Ce lo chiede san Giuseppe; ce lo chiede la storia della Pia Unione, cresciuta soprattutto attraverso il nostro Mensile. Ci incoraggiano i nostri lettori, che non raramente manifestano il loro parere positivo o addirittura i loro complimenti. Del resto la finalità della Pia Unione del Transito di san Giuseppe è di tenere viva la devozione al nostro Patrono anche attraverso lo strumento del Mensile.

Vogliamo però aggiungere che la pubblicazione de *La Santa Crociata* comporta un impegno non piccolo. Prima di tutto è laboriosa la redazione che esige un lavoro continuo. E qui viene opportuno un grande grazie ai collaboratori, che con tanta generosità scrivono pagine interessanti per *La Santa Crociata*.

In secondo luogo è onerosa la produzione tipografica e la spedizione postale. A nessuno risulterà una novità che i prezzi sono aumentati in ogni ambito, e dunque anche le spese della carta stampata e gli oneri postali. E qui il ringraziamento va ai numerosissimi iscritti che con la loro generosità sostengono le spese de *La Santa Crociata*, non solo, ma consentono alla Pia Unione di contribuire alle spese straordinarie della Basilica di san Giuseppe (ne abbiamo dato conto e continueremo ad informarne i nostri lettori) e soprattutto di aiutare i poveri dell'Opera Don Guanella in varie parti del mondo.

Mi permetto però di aggiungere un avviso sotto voce. *La Santa Crociata* viene inviata senza una quota fissa di abbonamento, ma c'è bisogno di coprire le spese di stampa e spedizione che ammontano approssimativamente a € 20,00 annuali. I tanti amici che superano questa cifra siano ringraziati; coloro che contribuiscono con una cifra inferiore, vedano se possono aiutarci almeno per le spese vive.

Infine una puntualizzazione importante. Non rare volte riceviamo lettere o telefonate con le lamentele di coloro che non ricevono più *La Santa Crociata*. Di ciò proviamo profondo rammarico, perché siamo desiderosi di soddisfare i nostri Iscritti, ma questo inconveniente non dipende da noi, quanto piuttosto dai disservizi del funzionamento delle Poste Italiane. Vi sono ritardi gravi nella consegna; vi sono anche omissioni e restituzione a noi di centinaia di copie non consegnate.

Da parte nostra faremo il possibile per superare tale situazione. Da parte di voi lettori, abbiate comprensione e segnalateci i casi in cui il nostro Mensile non vi perviene.

Parola ai lettori

Richieste, opinioni, il bene ricevuto

San Giuseppe mi ha protetto in un incidente

Carissimo Direttore, ho inviato un'offerta per ringraziare san Giuseppe che mi è stato vicino con la sua protezione in un incidente stradale che ho fatto. Utilizzatela come meglio vi serve; solo vi chiedo di ricordarmi nella preghiera, perché sono un peccatore.

(e-mail 1 novembre 2023)

Cosimo

Apprezzo questa Sua testimonianza, anche se breve, e il riferimento all'incidente stradale occorso. L'apprezzo perché ritengo importante che si manifesti esplicitamente la gratitudine a san Giuseppe per le grazie che riceviamo da lui. Spero anzi che siano molte le comunicazioni, come questa Sua, perché abbiamo bisogno di sapere che san Giuseppe ascolta le preghiere che gli rivolgiamo e ci ottiene da Gesù le grazie di cui abbisogniamo.

Il Direttore

Voglio unirmi spiritualmente alla santa Messa

Egregio Direttore, sono vostra iscritta e devota. Ho fatto un'offerta perché venga celebrata una Messa in suffragio di mio marito defunto. Ci tengo molto che la sua anima venga ricordata, specialmente nel giorno anniversario della sua scomparsa. Attendo la vostra conferma dell'orario della Messa in modo che possa anche io pregare con voi, anche se da casa. Spero che la mia umile offerta, oltre che per la Messa, sia per opere di bene. Chiedo a san Giuseppe salute, armonia, pace per la mia famiglia numerosa. Già tante grazie sono state concesse da san Giuseppe a me, specialmente una molto grande ottenuta da poco, ma ne chiedo tante altre, soprattutto per la pace in famiglia e la serenità.

(e-mail 8 novembre 2023)

Maria

È bello il Suo desiderio di partecipare spiritualmente alla santa Messa di suffragio di Suo marito qui nella nostra Basilica. Ripetiamo alcuni orari delle celebrazioni. Il Direttore celebra ogni giorno feriale la Messa secondo le richieste degli iscritti alle ore 7.30; il mercoledì invece, alle 17.30 vi è le recita comunitaria del Sacro Manto in onore di san Giuseppe, a cui segue la Messa in onore del Santo; la domenica la Messa del Direttore è alle ore 8.00. Si può partecipare spiritualmente a questi momenti di preghiera andando alla propria chiesa oppure, se non è possibile, anche stando a casa e raccogliendosi in preghiera. Possiamo così formare una grande catena di fede, a cui san Giuseppe guarda con paterno affetto.

Il Direttore

Preghiamo san Giuseppe di assisterci nell'ora della morte

Reverendo Direttore, sono una devota di san Giuseppe. Poiché ho ricevuto dal Signore una grazia tramite la sua intercessione, mando ora la mia offerta in ringraziamento. Chiedo a voi preghiere per me e la mia famiglia. San Giuseppe continui a proteggerci su questa terra e in modo particolare ci assista nell'ora della nostra morte. Grazie a tutti voi per le preghiere che elevate al Signore per noi.

Filomena, USA.

Grazie a Lei, cara Filomena, per richiamarci allo scopo principale della nostra Pia Unione, che è la preghiera a san Giuseppe per gli agonizzanti. I primi ad aspettare questo estremo aiuto siamo noi stessi, che ci prepariamo nella speranza e nella vigilanza a quel passo. Da parte mia Le assicuro un ricordo quotidiano al nostro grande Patriarca.

Il Direttore

Sette Mercoledì Giuseppini. Mercoledì 31 gennaio 2024 è il primo dei sette mercoledì che precedono la solennità del nostro Patrono san Giuseppe il prossimo 19 marzo. Nella Basilica del Trionfale questi sette mercoledì si celebrano con speciale devozione: alle ore 17.30 sarà recitato il ***Rosario di san Giuseppe***, a cui seguirà la santa Messa in suo onore. Invitiamo i devoti del Santo a unirsi a noi in preghiera, visitando se è possibile una chiesa oppure pregando nella propria casa.

Nella famiglia di san Giuseppe





Nuovi iscritti alla Pia Unione

di Anna Paoletti

OPERE DI CARITÀ DELLA PIA UNIONE DEL TRANSITO DI SAN GIUSEPPE

GIORNATA DI PANE

Questa opera giova come concorso alle spese di sostentamento per gli assistiti nelle nostre Case, che riconoscenti eleveranno preghiere a favore della persona viva o defunta che ci verrà indicata.

BORSE DI STUDIO

Con questa offerta si può fondare una borsa di studio a favore di un nostro aspirante al sacerdozio, specialmente nelle missioni. Si indichi il nome preciso e l'intenzione per cui si desidera intestare la borsa. È un magnifico gesto di carità, perché serve a facilitare la via del sacerdozio ai nostri aspiranti e ottiene copiose benedizioni alla persona che fonda la borsa.

INTESTAZIONE DI LETTINI

Ecco il modo più bello per ricordare qualche persona cara, viva o defunta. Questi nomi verranno ricordati con riconoscenza e in benedizione nelle preghiere nostre e dei nostri assistiti.





Gruppo Giovanile «AMICI DI SAN GIUSEPPE»

I giovani: speranza di ogni famiglia

Dicembre 2022 - Barbetti Caterina, Dainese Giuseppe Maria, Domingues Cruz Miguel Torquetti, Lo Faso Pietro Francesco, Papa Paola, Romagnoli Erminia.
Gennaio 2023 - Kevin, Stefano, Niro Simona.
Febbraio 2023 - Addivinola Vittoria, Barossi Riccardo, Nattalini Mia, Paoletti Beatrice.
Marzo 2023 - Filippo, Lina, Ruben, Balestrieri Alberto, Balestrieri Maria Rosaria, Benincasa Vincenzo, Chiesi Francesco, Coppeta Gaia, Cordoni Mattia, Diaz Maya Aron, Diaz Maya Iker, Forte Antonella, Grigerio Marco, Ietto Letizia Maria Caterina, Matonti Virginia, Morato Maya Igor, Noschese Davide, Parisi Morgana, Sellitri Nora Pia, Sellitri Sebastiano, Simi Daniel, Trevisan Francesco.

BORSE DI STUDIO

Dicembre 2022 - Cirimbelli Bernardi Giovanni e Marisa, Laives, in onore di san Giuseppe - Macchione Daniela, Corteolona e Genzone, in memoria Giovanni Manenti - Manca Paola, Oristano, In onore di San Giuseppe - Marrone Angela, Castrovillari, a nome proprio.
Gennaio 2023 - Cicala Teresa, in suffragio famiglie Cicala e Rizzo - Cirimbelli Bernardi Giovanni e Marisa, 2 b.s. in onore di san Giuseppe - Fiore Falconi Fiorella, a nome proprio - Foca' Carmela, in onore di San Giuseppe - Gennari Marilena, a nome Egidio Gandelli - Landi Teresa, a nome proprio.
Febbraio 2023 - De Ponti Enrica e Fernanda, in onore di San Giuseppe - Scala Ingala Cinzia, Elena Scala e Salvatore Avallone - Siriu Caterina, Federico Congiu.
Marzo 2023 - Baiamonte Francesca, a nome Andrea Palazzo - Trentin Maria Angela, in memoria + Franco Toniolo.

UN LETTINO, UN PANE, UN LIBRO

Dicembre 2022 - Comunità di Mamma Rosina Modugno, a nome proprio - Ferri Elena Busto Arsizio, suffragio Carlo Zaroli - Matarazzi Stefano, Roma, 3 Lettini a nome proprio - Montano D'Andrea Rosanna, Roma, a nome M.C.E.A. - Morosato Graziella, Legnago, a nome proprio - Paderi Elisabetta, Quartu Sant Elena, in memoria Claudio, Maria e Roberto - Paletti Cislaghi Rosa, Robecchetto con Induno, Sofia Airoldi - Russo Maria Giuseppina Linera, a nome proprio.
Gennaio 2023 - Bricca Felice, a nome proprio - Donati Marco, suffragio Elena Lavagno - Guerra Elisa, in memoria + Mario Ceccarini - Malloni Ane, a nome proprio - Mittino Antonietta, defunto Mittino Giovanni - Nuzzo V. Romano Luciana, in memoria + Nunzio - Possamai Carla, a nome Arianna - Tranquillo Palma, a nome Chiara, Elisa e Alessandro - Valgoi Luisa e Franco, a nome proprio.
Febbraio 2023 - Baio Angela, Baio Alfonso - Cigolini Gabriella, in memoria + Luigi Picchioni - De Ponti Enrica e Fernanda, in onore di San Giuseppe - Varallo Anna Maria, Varallo Giuseppe e Bozzola Bianca.

Marzo 2023 - Casamassima Caterina, a nome proprio - Riu Vanna, a nome proprio - Russo Maria Giuseppina, a nome proprio - Salvatori Quirina e Ettore, a nome proprio - Sassi Roberta, defunto Mario Sassi - Sena Rosa Maria, in memoria + Michele - Tartaglione Cirillo Maddalena e Claudia, in memoria + Mario Maselli.

BENEFATTORI DEFUNTI

Dicembre 2022 - Pasquale, Siria, Balestriere Francesco, Bianchi Giovanni, Bonfanti Salvatrice, Burbassi Angelina, Callari Antonino, Callari Serafina, Capozzi Manuela, Casamassima Apollonia, Castellini Angelina, Catorina Iolanda, Cologna Addolorata, De Santis Vittorio, Duca Giuseppa, Emilio Sangalli, Galimberti Gianfranco, Ider Sacchella Luigia, Lazzaro Concetta, Lombella Rina, Luchini Fiorenza, Lucian Iliana, Maffeis Stella, Mignemi Anna, Morgante Calogera, Moscardi Angelo, Musmarra Francesca, Palombella Beatrice, Parolin Maria, Perotta Raffaele, Pilati Fausto, Preziosa Melas Giovanna, Rinaudo Antonio, Russo Rosario, Salvo Rosa, Spateri Salvatore, Sponda Giulio, Tonidandel Anna Maria, Vergani Maria, Zagnoli Vittorio.

Gennaio 2023 - Gesuina, Sr. Rinangela, Benvestito Guzzo Tomasina, Caldirola Mapelli Ester, Cecere Immacolata, Creolini Maria Luisa, Filippi Marisa, Gibilisco Anna, Gitto Giuseppa, Grande Angela, Lasio Lavinia, Leone D'Urso Caterina, Li Pira Concetta, Maccarini Angela, Maggio Giuseppe, Mirra Antonio, Mistretta Salvatore, Paolucci Giuseppina, Pastore Lucrezia, Piantoni Gabriella, Polizzi Claudia, Rolle Livio, Savoca Provvidenza, Torsello Teresa, Umana Saturnina, Vescovi Ada.

Febbraio 2023 - Aurelian, Balboni Rondini Teresa, Benvenuti Massimo, Boi Giovanni, Bolognino Maddalena, Bonfante Maria, Cando Luciana, Caruano Angelo, Casamassima Carmela, Cattafi Natala, Ceraldi Luigia, Cesarano Rosa Emilia, Coppo Domenico, Cozzi Carla, Della Rocca Carmela, Frosini Vettori Zita, Guarnieri Cesarina, Larocca Sr. Maria Felicia, Maccarone Privitera Caterina, Mangiarotti Antonio, Marroccu Eleonora, Massara Luisa, Orlando Fedele, Piccinoni Paolo, Pizzagalli Lucia, Poli Maria Teresa, Salamon Luigi, Salvatori Beatrice, Sambusida Agostina, Sauro Cristina, Savalli Anna, Senter Silvana, Stroppa Dalle Fratte Silvia, Tranchero Eugenia.

Marzo 2023 - Elisabetta, Luisa, Ballerini Maria, Blasi Giuseppina, Bonetti Laura, Borin Gianni, Cagliani Luigia, Calandra Sr. Maria Sara, Caldera Giuseppe, Cantella Paolo, Capasso Sr. Nicoletta, Carucci Maria, Caruso Meliffi Gianna, Casella Giuseppe, Castagno Laura, Cavadini Giuseppina, Chieregato Maria, Ciriaco Giuditta, Colombo Giuseppina Maria, Costa Carmela, Cucca Sr. Elenora, De Cristofaro Antonella, De Pascale Diego, De Pascale Enzo, Del Duca Vassallo Cristina, Denti Livia, Di Giorgio Giuseppe, Ferrara Giancarlo, Gattellaro Giuseppina, Giammarinaro Rosario, Giovannelli Giuseppe, Guglielmini Anna, Lagioia Vito, Lazzarini Clemente, Maniscalco Antonio, Margiotta Rossana, Menconi Valeria, Menna Angela, Mongioy Luigi, Nobili Cristina, Nocerino Immacolata, Orsi Beatrice, Pandolfi Fausto, Panzeri Francesca, Patrignani Maria, Pazienza Maria, Persico Occioni Angela, Petrucci Antonia, Pilo Sr. Maria Concetta, Posemato Giuseppe, Puzzolo Giuseppa, Quarta Raffaella, Raimondi Grazia, Ricchiuti Andrea, Rizzo Sr. M. Rosa, Sacone Edelmira, Sale Maria, Soro Raffaele, Spinnato Giuseppe, Sturaro Ginette, Tanari Uva Eleonora, Trezza Annunziata, Trovato Sr. M. Giuseppina, Tucci Elisabetta, Valeriano Francesca, Vespino Vito, Vieste Giuseppe, Vismara Egidio, Zagari .Enrica, Zaru Giuseppe.

RINGRAZIANO SAN GIUSEPPE

Dicembre 2022 - Calcinai Gabriella, Pisa - Castello Giuseppe, Pisa - Cecati Nicoletta, Lanciano - D'Ercole Angela, Roma -Ghiano Teresa, Villamar - Guarnieri Franca, Cassano Magnago - Peri Ida, USA. - Rucchione Clementina, Sant'ambrogio di Torino - Serio Maria Giuseppina, Palermo - Trucco Mocellin Elita, Genova - Vallenari Luisa, Grezzana.

Gennaio 2023 - Bocchi Gilda, Caronno Pertusella - Cusimano Massimo, Misilmeri - Erriu Eugenia, San Basilio - Gallorini Anna Rita, Chieti - Lago Savio Giuseppina, Tezze sul Brenta - Prati Tiziana, Mantova - Ricca Concetta, Palermo - Salis Caterina, Ossi - Scatola Nunzia, Napoli - Stanzione Elvira, Napoli.

Febbraio 2023 - Anna Ranieri, USA - Bullano Anna, Villata - Cortese Emanuele, Vitulazio - Curto Anna, USA - Errichelli Maria Paola, Calci - Gigliotti Angelo, Gimigliano - Lago Savio Giuseppina, Tezze sul Brenta - Martini Giacomo, Padova - Monti Gemma, Rondissone - Perucchio Federica, Collegno - Rapisarda Maria, Belpasso - Sabatino Ferro Giuseppe Mario e Lucia, Bompietro - Siriu Caterina, Cagliari - Tarallo Luigi, Rivoli.

Marzo 2023 - Elisabetta, CANADA - Luisa, USA - Ballerini Maria, Roma - Blasi Giuseppina, Civitavecchia - Bonetti Laura, Villa d'Alme' - Borin Gianni, Biella - Cagliani Luigia, Vimercate - Calandra Suor Maria Sara, Roma - Caldera Giuseppe, Santhia - Cantella Paolo, GERMANIA - Capasso Sr. Nicoletta, Napoli - Carucci Maria, Rho - Caruso Meliffi Gianna, Cosenza - Casella Giuseppe, Belmonte Mezzagno - Castagno Laura, Caselle Torinese - Cavadini Giuseppina, Svizzera - Chieregato Maria, Venezia - Ciriaco Giuditta, Lamezia Terme - Colombo Giuseppina Maria, Settimo Milanese - Costa Carmela, Messina - Cucca Sr. Elenora, Biella - De Cristofaro Antonella, Latina - De Pascale Diego, Nocera Superiore - De Pascale Enzo, Nocera Superiore - Del Duca Vassallo Cristina, Roma - Denti Livia, Torino - Di Giorgio Giuseppe, Palermo - Ferrara Giancarlo, Monza - Gattellaro Giuseppina, CANADA - Giammarinaro Rosario, CANADA - Giovannelli Giuseppe, Calolziocorte - Guglielmini Anna, SVIZZERA - Lagioia Vito, USA - Lazzarini Clemente, Ponte di Legno - Maniscalco Antonio, Palermo - Margiotta Rossana, CANADA - Menconi Valeria, Roma - Menna Angela, Scerni - Mongioy Luigi, Cerami - Nobili Cristina, Putignano - Nocerino Immacolata, Nocera Superiore - Orsi Beatrice, Besenello - Pandolfi Fausto, Vanzago - Panzeri Francesca, Olgiate Molgora - Patrignani Maria, Rimini - Pazienza Maria USA - Persico Occioni Angela Cene - Petrucci Antonia Cassino - Pilo Suor Maria Concetta Roma - Posemato Giuseppe Monteforte D'Alpone - Puzzolo Giuseppa Letojanni - Quarta Raffaella Novoli - Raimondi Grazia Palermo - Ricchiuti Andrea Cerignola - Rizzo Sr. M. Rosa Terrasini - Sacone Edelmira Genova - Sale Maria Castelnuovo Berardenga - Soro Raffaele San Nicolo' Gerrei - Spinnato Giuseppe Milano - Sturaro Ginette Francia - Tanari Uva Eleonora Morciano Di Romagna - Trezza Annunziata Roma - Trovato Sr.M. Giuseppina Terrasini - Tucci Elisabetta Canada - Valeriano Francesca Formia - Vespino Vito Putignano - Vieste Giuseppe Australia - Vismara Egidio Oggiono - Zagari Enrica Rimini - Zaru Giuseppe San Giovanni In Persiceto.

La tua solidarietà per le nostre opere

www.piaunionedeltransito.org

FAI LA TUA OFFERTA

Ecco un sistema rapido e sicuro per inviare la tua offerta. Molte persone non hanno tempo di stare in fila alla Posta o in Banca. Abbiamo attivato questa rapida facilitazione: visita il nostro sito **www.piaunionedeltransito.org** cliccando sulla scritta **Donazione**; puoi effettuare un'offerta anche dall'estero.





LA PIA UNIONE
DEL TRANSITO DI SAN GIUSEPPE
PUÒ ESSERE DA VOI AIUTATA:

- sostenendola con la vostra preghiera, specialmente per gli agonizzanti;
- contribuendo economicamente alla realizzazione di progetti di bene: borse di studio; lettini, giornate di pane;
- inviando la vostra donazione mediante la Posta, le Banche, oppure dal nostro sito, o in altri modi...

L'istituto è ente giuridico, può quindi ricevere DONAZIONI e LASCITI TESTAMENTARI (RR.DD.2.7.1931 e 11.1.1932).

Si consiglia:
– per donazioni di denaro o di beni mobili e immobili, rivolgersi direttamente alla Direzione Pia Unione del Transito, Via B. Telesio 4/b - c.p. 6021 - 00195 Roma; telefono 0639737681 fax 0639740055; email: roma.piaunione@guanelliani.it;
– per testamenti: se trattasi di LEGATI si può usare la seguente formula: «Io... lascio alla Provincia Italiana della Congregazione dei Servi della Carità, Opera Don Guanella, per la Pia Unione del Transito di San Giuseppe, a titolo di Legato, la somma di Euro... o l'immobile sito in... (oppure) gli immobili siti in...» (luogo, data e firma leggibile per esteso).
Se si vuole nominare la Pia Unione erede universale, scrivere: «Io... annullando ogni mia precedente disposizione, nomino mio erede universale la Provincia Italiana della Congregazione dei Servi della Carità, Opera Don Guanella, per la Pia Unione del Transito di San Giuseppe» (luogo, data e firma leggibile per esteso).
N.B. Consigliamo di depositare il testamento, scritto di propria mano, presso un notaio di fiducia.
Per informazioni: tel. 0639737681

È possibile effettuare una donazione

✎ con Conto Corrente Postale n. 413005

✎ con bonifico bancario intestato a:
PIA UNIONE TRANSITO SAN GIUSEPPE
all'IBAN IT17 W05696 032030 0000 2903X43
BANCA POPOLARE DI SONDRIO AGENZIA N.3

✎ dall'ESTERO
IT17 W056 9603 2030 00002903X43
CODICE SWIFT POSOIT22
BANCA POPOLARE DI SONDRIO AGENZIA N.3

✎ su Conto bancario POSTE ITALIANE
IT68 HO76 0103 2000 0000 0413 005

Tante sono le richieste di preghiera e di aiuto che ogni giorno ci arrivano!